

Calabria

Nel decreto interministeriale alla Calabria 40 milioni per formare oltre 27mila disoccupati

Pnrr, i fondi per rilanciare il lavoro

Risorse "congelate" se la Regione non presenta un Piano entro 60 giorni

Antonio Ricchio

CATANZARO

Circa 40 milioni e l'obiettivo di reinserire più di 27mila persone nel mercato del lavoro. Sono le coordinate calabresi del programma nazionale per la Garanzia di occupabilità dei lavoratori (Gol), finanziato con 4,4 miliardi di Recovery plan. Un decreto interministeriale firmato dai ministri Andrea Orlando (Lavoro) e Daniele Franco (Economia) è servito a fissare i criteri per la ripartizione, assegnando i primi 880 milioni alle Regioni che sono le titolari delle politiche attive. Alla Calabria, dunque, secondo lo schema approvato in Conferenza delle Regioni, toccheranno poco meno di 40 milioni con più di 27mila beneficiari di Gol da raggiungere, di cui 7.300 mila coinvolti in attività di formazione e 2.700 mila in formazione per il rafforzamento delle competenze digitali. Fermo restando l'obiettivo dei 27mila - si legge nel decreto - il traguardo minimo è di almeno 13mila persone da coinvolgere in Gol entro la fine del 2022.

Nella ripartizione delle risorse si è deciso di ridurre il peso attribuito al numero di percettori di reddito di cittadinanza residenti sul territorio e aumentare quello relativo alle persone in cerca di occupazione. I soldi non arriveranno se si resta immobili.

Alle Regioni viene infatti concesso un tempo pari a 60 giorni per presentare un Piano regionale per l'attuazione del programma Gol. L'Agenzia nazionale delle politiche attive del lavoro (Anpal) ha già diffuso le linee guida per avviare al reinserimento lavorativo le persone senza occupazione e alle quali gli enti territoriali dovranno attenersi. Sarà la stessa Anpal, entro 30 giorni dal ricevimento del Piano regionale, a valutarlo e approvarlo. Solo a quel punto, con l'approvazione in tasca, le Regioni incasseranno il 75 per cento delle risorse a loro destinate. Il 25 restante sarà erogato nel momento della rendicontazione - ovvero l'utilizzo - di almeno metà delle risorse assegnate.

Sempre ad Anpal è riservato il potere di vigilare sulla «tempestiva, efficace e corretta attuazione» degli interventi regionali. Alla Ragioneria e al suo «Servizio centrale per il Pnrr» va invece il compito di monitorare i «dati finanziari, fisici e procedurali» inviati dalle Regioni al sistema della Ragioneria. Qualora, in sede di moni-

Al governo la possibilità di commissariare gli enti inadempienti Altri 1,6 milioni per i lavoratori in Cig



Recovery Centrale è il programma per la Garanzia di occupabilità dei lavoratori

toraggio e analisi dei dati, emergessero «criticità nel raggiungimento degli obiettivi» - tra 300 e 600 mila beneficiari di Gol entro il 2022 - l'Anpal potrà attivare, con il supporto di Anpal Servizi, «interventi di tutoraggio» delle Regioni in ritardo. Fermo restando il potere del governo di commissariare le Regioni ferme, con i «poteri sostitutivi».

Il decreto interministeriale assegna pure i 50 milioni e messi nel fondo del ministero del Lavoro per il potenziamento delle competenze e la riqualificazione professionale. I soldi sono finalizzati a progetti formativi rivolti a lavoratori in Cassa integrazione o solidarietà per una percentuale sopra il 30 per cento delle ore e ai percettori di Naspi. Alla Calabria, in quest'ultimo caso, toccheranno oltre 1,6 milioni, pari al 3,31 per cento del totale.

Risorse che attendono di essere spese in maniera utile dopo i ritardi e i disservizi registrati nei mesi scorsi. Un dato tra tutti: nessuna delle 536 assunzioni previste nei Centri per l'impiego è stata effettivamente realizzata. Secondo l'ultimo monitoraggio del governo, su 11.600 nuovi ingressi previsti nel triennio 2019-2021, ne sono andati in porto 1.300. A quota zero, assieme alla Calabria dove alcuni Cpi sono inattivi da tempo, ci sono altre sei regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario Costantino invoca l'intervento del nuovo governatore

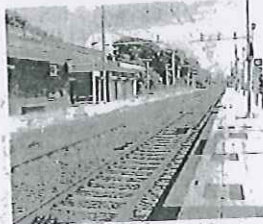
La denuncia della Filt-Cgil sui problemi legati alle infrastrutture

«I numeri parlano chiaro: Rfi ha completamente abbandonato la Calabria»

CATANZARO

«Nei primi 10 mesi del 2021 ci sono stati 48 guasti alla linea che hanno prodotto 2.377 minuti di ritardi, coinvolto 415 treni, cancellato parzialmente 94 treni e soppresso totalmente altri 40 treni. È giunta l'ora di un cambiamento vero fra i dirigenti e una nuova stra-

tegia aziendale: l'amministratrice delegata di Rfi, Vera Fiorani venga subito in Calabria ad incontrare sindacati e istituzioni». Lo spiega in un documento il segretario generale della Filt-Cgil calabrese, Nino Costantino. «Questi sono i numeri - prosegue Costantino - delle pesanti responsabilità di Rfi nella regione. E sono numeri che parlano chiaro: Rfi ha abbandonato la Calabria. Al di là delle risorse del Pnrr che progetta una strana, incomprensibile e più lunga rete per l'Alta velocità, le ri-

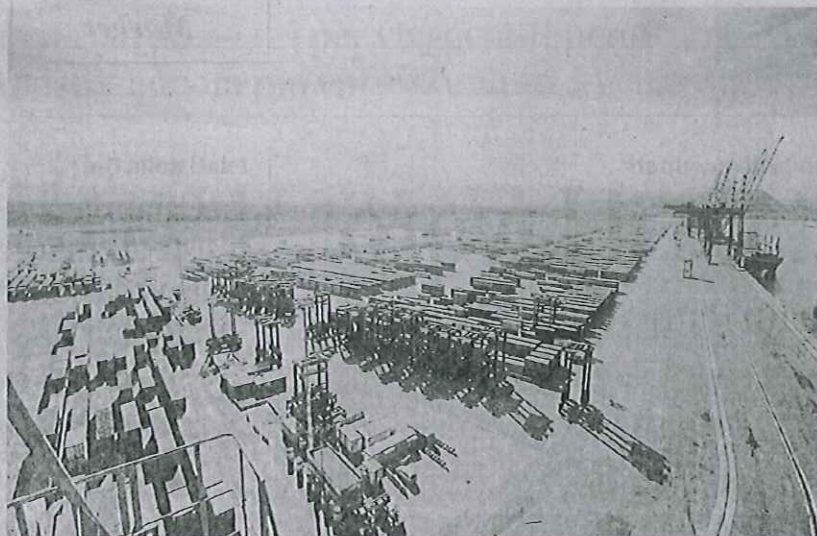


Infrastrutture I convogli locali spesso viaggiano con ritardo

sorse per mantenere la rete ferroviaria calabrese sono state poche e spese male. Ma Rfi fa orecchie da mercante, parla di centinaia di migliaia di euro di investimenti in manutenzione con il risultato di un aumento dei guasti sulla linea che hanno prodotto rallentamenti, ritardi, cancellazione di corse, coinvolto centinaia di treni e provocato disagi a migliaia di passeggeri». Secondo la Filt - Cgil «la rete ferroviaria calabrese è un colabrodo che produce un disservizio che non ha paragone

con alcuna altra regione del Paese mettendo a rischio la sicurezza dei lavoratori e dei passeggeri. Per Rfi la Calabria è una regione canaglia, si può anche non tenere in considerazione. Per questo chiediamo al presidente della Regione Occhiuto di farsi sentire, di fare come l'assessore regionale ai Trasporti della Lombardia che pochi giorni addietro a causa di un guasto alla rete che ha provocato un ritardo di soli 15 minuti ha convocato l'Amministratrice delegata di Rfi».

Calabria



"Cuore" della Zes il porto di Gioia Tauro, sede dell'Autorità di sistema portuale dei Mari Tirreno Meridionale e Ionio

Interessati Gioia Tauro, Crotone, Palmi, Vibo e Corigliano

Interventi per 366 milioni in 5 porti tra Tirreno e Ionio

Via libera del comitato di gestione dell'Authority

Domenico Latino

GIOIA TAURO

Il comitato di gestione dell'Autorità di sistema portuale dei Mari Tirreno Meridionale e Ionio ha approvato all'unanimità il piano operativo triennale 2022/2024, il bilancio di previsione 2022 e il triennale 2022-2024. Tra le pieghe dei documenti di programmazione, diverse sono le misure pianificate per la realizzazione di opere infrastrutturali che definiscono la strategia adottata dall'ente, presieduto da Andrea Agostinelli, a sostegno della crescita dei porti di competenza.

Illustrato dal dirigente dell'area tecnica, Maria Carmela De Maria, l'investimento triennale previsto per le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria ammonta a circa 366 milioni di euro, organizzati nelle diverse annualità, in modo coerente con le finalità del Pnrr e con i cinque macro-obiettivi del "Piano nazionale interventi complementari". Al suo interno, gli investimenti legati ai progetti immediatamente cantierabili ammontano a circa 102 milioni di euro. Prevedono l'acquisto del bacino di carenaggio e i collegati lavori di adeguamento della banchina per lo scalo di Gioia Tauro. Tra gli altri interventi, 18 milioni sono stati destinati dal Mini-

stero dell'Interno a "Gioia Sicura" per la creazione di una piattaforma integrata di digitalizzazione e snellimento burocratico in tutte le aree logistiche e un sistema di videosorveglianza.

Tra le opere previste per il porto di Crotone, per un complessivo importo di 16,25 milioni di euro, sono stati programmati i lavori di rifiorimento della mantellata a sostegno dell'operatività del vecchio porto. Mentre, per migliorare il ridosso in presenza di condizioni meteo avverse, è previsto il prolungamento del molo foraneo. Nella stessa annualità sono stati inseriti i lavori di riqualificazione ambientale e realizzazione di un centro polifunzionale nell'area Ex Sensi.

Per un complessivo impegno di 15,8 milioni, nel porto di Corigliano è stata programmata la realizzazione della banchina crocieristica, al fine di garantire allo scalo un maggiore sviluppo di settore, a cui si aggiungeranno gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Stimato nei prossimi anni un aumento dell'organico con 80 assunzioni nello scalo di Gioia Tauro e dieci a Crotone

A Vibo saranno avviati i lavori di manutenzione ordinaria delle aree portuali e di illuminazione, in attesa che si possa avere la gestione diretta, tramite la firma della convenzione con la Regione, dei 18 milioni di euro destinati ai lavori di risanamento e consolidamento delle banchine portuali Pola, Tripoli, Papandrea e Buccarelli. Si tratta di due specifici interventi finanziati attraverso il Fondo coesione e sviluppo, che mirano, in primo luogo, alla messa in sicurezza delle banchine e, così, al ripristino della capacità operativa dell'intera infrastruttura.

A Taureana di Palmi sono stati destinati 4,5 milioni di euro per il completamento della banchina di riva.

La previsione di bilancio 2022 e pluriennale 2022/24 è stata illustrata dal dirigente di settore, Luigi Ventrici: si attesta un avanzo di circa 94 milioni, di cui 88 vincolati per opere di infrastrutturazione, fondi rischi e oneri e trattamento di fine rapporto.

Tra gli altri punti all'odg, è stato votato all'unanimità il Piano organico dei porti, illustrato dal dirigente Pasquale Faraone. Dall'analisi dell'ente, è stato evidenziato un prudenziale aumento dell'organico che, nei prossimi anni, potrebbe riguardare l'assunzione di 90 unità, di cui 80 nel porto di Gioia e 10 a Crotone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì la sentenza
Scott R
a due a
La Dda ha

Gaetano Mazzuca

CATANZARO

La maxi inchiesta Rina arriva al suo primo balzo, venerdì infatti verrà emessa la sentenza per gli imputati. Hanno chiesto e ottenuto giudicati con rito abbreviato.

Sarà il Gup Claudio Di Biase a emettere il verdetto per i giudicati che in caso di condanna lo sconto di un terzo. Venerdì si terranno le discussioni del vasto colloquio, poi, a meno di un mese, il gup si chiederà in consiglio per emettere il verdetto.

Sono passati poco più di tre mesi da quando, il 24 gennaio, il procuratore capo di Catanzaro, Nicola Gratteri, lesse in aula le richieste di condanna e assoluzioni richieste dal capo della Difesa. Dopo le tre udienze in aula, tutti i procuratori Anna Maria Stasi, Antonio De Bernardis e Andrea Mancuso avevano avanzato il complesso impianto dell'indagine descrivendo la storia della lotta a



L'operazione I carabinieri

redazione@linopolimeni.it
393 77 28 223

segui su Lino Polimeni

www.linopolimeni.it

DAL **22** NOVEMBRE 2021

IN DIRETTA TUTTI I GIORNI - ORE 14,30

articolo



Asfalto ridotto ai minimi termini da un capo all'altro del territorio

Strade colabrodo, dopo la pioggia rispuntano buche simili a crateri

È emergenza viabilità ma l'assessore Albanese prova a rassicurare: «Presto partiranno gli interventi che abbiamo affidato a Castore»

Eleonora Delfino

La pioggia torrenziale ha risparmiato la città dalle scene apocalittiche che hanno messo in ginocchio le comunità siciliane. Ma hanno fatto emergere nuovi crateri in tutto l'asse viario cittadino. I rammenti di asfalto, con cui in tantissime aree si è intervenuti, sono saltati con la pioggia aprendo vere e proprie voragini. Un campo da guerra in cui vetture e motocicli fanno lo slalom, sperando di non inciappare in una enorme buca profonda "travestita" da pozzanghera. Ci sono buche talmente grandi che occupano l'intera corsia della strada, aumentando la pericolosità e l'incidenza dei sinistri, visto che.

Una situazione già grave che la violenza della pioggia ha acuito. È così ovunque, dal centro storico alle periferie. La città attende da anni un intervento deciso che restituisca alla città delle strade che si avvicinano alla normalità di un paese civile. Tanti i canali di finanziamento che prevedono risorse da destinare al rifacimento delle strade, l'ultimo in ordine di tempo fa riferimento ai

Patti per il Sud. Ma a che punto sono? Si riuscirà ad operare in maniera concreta, con buona pace di gommisti, meccanici e riparatori che si trovano a soccorrere gli automobilisti? Spiega l'assessore alla manutenzione Rocco Albanese: «Abbiamo affidato alcuni lavori importanti per le strade a Castore, ma fino a quando non liquidiamo un anticipo del trenta per cento, molte operazioni non possono partire, anche l'acquisto del materiale diventa difficile. Abbiamo approvato le variazioni di bilancio, presto contiamo di avviare gli interventi. Abbiamo recuperato 1,6 milioni di economie risorse subito disponibili e anzi spendibili entro il 31 dicembre. Di questi una parte sono destinate alle arterie stradali».

E poi in questo scenario c'è l'im-

Nel 2016 il Comune aveva annunciato l'avvio di un piano da 50 milioni di euro per rifare le strade...

I bus di Atam danneggiati

● Una rete stradale che fa acqua da tutte le parti si traduce in pesanti aumenti dei costi di manutenzione anche per la società di trasporto pubblico locale.

● È una delle flotte più nuove dell'intero Paese, ma dopo un anno i veicoli fermi per la manutenzione iniziano a diventare una triste consuetudine, tanto che anche le aziende costruttrici iniziano a non rispondere più alla garanzia. L'usura dei mezzi è pari a quella che in altre città si registra dopo sei anni. Il risultato delle condizioni del manto stradale che si traduce in un aumento dei costi della manutenzione e in una riduzione dell'efficienza del servizio. Visto che i mezzi sono costretti a tornare in officina.

ponente piano annunciato nel lontano 2016. Erano previsti interventi per 50 milioni di euro. Operazione che avrebbe dovuto dotare la città di un tappeto finalmente percorribile. Nel dettaglio la città era stata divisa in cinque lotti. Per il primo lotto che include la zona che va da Archi a Nord e passando dal centro storico arriva alla zona Stadio (compreso il centro storico), era stato previsto un investimento di 20 milioni di euro. Il Lotto 2 che interessava l'area a Nord e quindi le ex circoscrizioni di Gallico e Catona doveva ricevere interventi per 10 milioni di euro. Il Lotto 3 che si concentrava sulla zona sud (Pellaro e Ravagnese) per una spesa quasi prossima ai 10 milioni (9.550.000), mentre il lotto 4 racchiudeva tutta la zona a monte della città e quindi quei piccoli centri come Orti, Podargoni, Terreti, Mosorrofa, che forse più di tutti lamentano della problematica strade. Qui la somma dedicata alle periferie montane ammontava ad 8 milioni di euro.

Ma sono passati diversi anni e quell'ambizioso piano non ha mai visto la luce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monito di Angela Marcianò all'amministrazione comunale

«Basta sprecare soldi pubblici, lavori a regola d'arte»

«Perdite idriche ovunque, strade distrutte e mancanza di acqua nei rubinetti»

«Villa San Giuseppe e Paterriti sono in ginocchio, e non sono due casi isolati, ma due esempi clamorosi di come sia ridotta Reggio Calabria. Perdite idriche ovunque, strade distrutte e mancanza di acqua nei rubinetti». Lo afferma una sdegnata Angela Marcianò, che non perde occasione per evidenziare all'opinione pubblica come quest'Amministrazione comunale sia lontana anni luce dall'essere una buona amministrazione.

«Soltanto questa mattina (ieri per chi legge, ndr) ho ricevuto de-

cine di foto, video e richieste di aiuto anche da anziani e familiari di disabili allettati che vivono la mancanza di acqua in casa come un dramma nel dramma - rivela la docente universitaria presidente del Movimento civico "Impegno e Identità" - Voglio urlare ai signori amministratori: alzatevi da quelle poltrone che occupate indegnamente! I politici devono stare per

«Villa San Giuseppe e Paterriti in ginocchio non sono due casi isolati, ma due esempi lampanti di come è ridotta la città»



Professoressa Angela Marcianò presidente di "Impegno e Identità"

strada ad ascoltare i bisogni delle persone e un attimo dopo negli uffici, accanto ai dirigenti per programmare, chiedere interventi e pretendere che questi ultimi siano seri e risolutivi. Finitela di elargire soldi pubblici senza preoccuparvi di controllare la correttezza dei lavori eseguiti».

«Chi non si impegna a migliorare le condizioni di vita della propria comunità, anzi assiste passivamente da anni al peggioramento di tutti i servizi pubblici essenziali, ne offende ogni giorno la dignità - è la sentenza inappellabile pronunciata da Angela Marcianò - e non può ritenersi degno di rappresentarla».

red.rc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

controllo i pubblici ar
va con rigo
vocato lati
loro inattiv
abbiamo a
strazione d
Terza Cor
L'audizione
co del proo
colamente
senso».

«Senza te
ti, è oport
Reggio Cala
me dichiara
il progetto
dei pareri n
Nazionale D

Il quarto
Mon
dei n

Ampio ric
per i prof
in servizio

La dott.ssa Is
nuovo preside
calabresi. Si c
rettivo region
rinnovo delle
più riconosci
gi del Grande
no, comprende
sino, oltre alla
facente funzior
tologia e Terapi
le, anche il dott
dott.ssa Alessa
dott.ssa Valenti
spicua forza reg
vorare in siner
del territorio r
nuovo direttivo
rettore della Ne
Catanzaro, Mar
medico di Cosen
mo Bisceglia di C
sto in occasione
so nazionale di r
di Alarico" svoltc

«È una bella sf
bito mia con gra
ammette la dott.
obiettivi sono ta
nanzitutto a fare
zioni, con il dipar
te regionale, con
tensive neonatali
ta e i centri spoke
berascelta e i serv
punto prioritario
to al centro del fu
fondamentale - ri
da conseguire se
tutti le mani. Le
conoscere i bisogn

CINQUEFRONDI Il sindaco Michele Conia annuncia la partenza di vari cantieri Lavori pubblici, un mese intenso

«In programma interventi che in un anno e mezzo daranno un volto nuovo al paese»

di MARINA RIZZO

CINQUEFRONDI - Si aspetta un mese intenso quello di novembre sotto il profilo dei lavori pubblici che interesseranno Cinquefrondi, sembra infatti che il paese vestirà i panni di un invernale cantiere. Date di consegna lavori già fissate, programma amministrativo già reso noto ed alla base una pragmatica logica attuativa delle tante migliorie da realizzare. Il conto alla rovescia relativo all'inizio dei lavori, che interesseranno varie aree del paese, è fissato a oggi. «In questi mesi - spiega il sindaco Michele Conia - abbiamo svolto tutto un lavoro preliminare di programmazione e dal 3 novembre partiranno una serie di lavori, alcuni dei quali sono relativi al rimettere in ordine o in sicurezza alcune zone del paese, altri riguarderanno il «semplice» abbellimento di alcune aree, altri ancora invece saranno interventi strutturali per esempio quelli che interesseranno Via Ligabue. In questa via da oltre quarant'anni i cittadini aspettano una vera e propria strada che verrà realizzata e, inoltre, sarà equipaggiata di sotto servizi. Altra via oggetto di inte-



Il sindaco Michele Conia

resse sarà Via Tenco, sistemeremo le buche in tutto il paese, interventi questi che si accompagneranno all'idea di riorganizzare e risistemare un po' il tutto. Accanto a questo finiremo il lavoro, iniziato e da ultimare, consistente nel portare l'acqua in contrada «Prunia» dove non c'è mai stata ed effettuare il cambio di illuminazione a led e sostituire i pali pericolanti con dei pali nuovi e moderni». Una serie di lavori che interesseranno quindi le varie strade cinquefrondesi, le scuole, gli spazi condivisi quali, per esempio, la Villa comunale. Periodi di certo

non facili anche quelli vissuti da chi amministra la «cosa pubblica» destinati a far quadrare i conti con a disposizione le scarse risorse economiche a disposizione degli enti locali. «Sono periodi - prosegue Conia - davvero difficili per gli amministratori pubblici soprattutto perché bisogna fare i conti con scelte sempre non facili. Bisogna ottimizzare le risorse attraverso una ponderata programmazione per esempio bisogna distinguere tra i lavori fatti in «economia» quali quelli realizzati attraverso i nostri stessi operai, quelli realizzati attraverso le ditte, altri con il supporto dei volontari insomma sono diversi i fattori da tenere in considerazione. Noi ora abbiamo in programma una serie di interventi che dovranno dare un volto nuovo, nel giro di un anno e mezzo, a Cinquefrondi. Partiranno, soprattutto, due grossi cantieri riguardanti il centro storico attraverso i grossi finanziamenti ottenuti sia dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e quello della Regione Calabria che permetterà il sorgere di un albergo diffuso, di un anfiteatro e della sistemazione di tutte quelle abitazioni diroccate».

POLISTENA Pisano e la querelle «anonimi» del web «Accuse fantasiose da Tripodi»

di PIERO CATALANO

POLISTENA - Siamo alle solite, la querelle tra una parte della minoranza e la maggioranza, a suon di botta e risposta non si placa. Ha cominciato il gruppo consiliare «Polistena Futura», poche ore dopo la risposta dei «rivali» di «Rialzati Polistena», e poi la contro risposta del gruppo consiliare guidato da Francesco Pisano che risponde, «alle fantasiose accuse di un sindaco che vuole distrarre i cittadini - dice Pisano - dovremmo tutti insieme chiederci come mai chi, oggi, è stato chiamato ad amministrare la nostra amata Polistena invece di concentrarsi sui disagi dei cittadini e sui disastri dell'azione amministrativa cerca di spostare l'attenzione su polemiche inutili cercando, maldestramente e maliziosamente, di associare profili social falsi a «Polistena Futura». Tutto questo è fuorviante e sicuramente non risolverà i problemi dei cittadini. Cosa nasconde questo accanimento nei confronti del sottoscritto e di «Polistena Futura» - si domanda il capogruppo - le nostre posizioni sono chiare e non possiamo di certo prendere le distanze da chi non ci è vicino. Gli «anonimi» non fanno parte del nostro modo di operare. Vogliamo continuare invece a parlare di politica e a dare un senso al grande consenso

ottenuto». Pisano chiede inoltre al sindaco Tripodi di lasciar perdere certe insinuazioni e di rispondere invece alle interrogazioni presentate dal suo gruppo consiliare su argomenti più importanti. «La politica si fa rispettando i ruoli della minoranza e con gli strumenti che l'ordinamento democratico mette a disposizione dei consiglieri comunali - aggiunge Pisano - non perdiamo di vista il mandato conferito dai cittadini, lavoreremo per Polistena e per i polistenesi. Se altri continueranno nel tentativo di distrarre l'attenzione indirizzando i cittadini su temi inutili noi non li seguiremo». Il capogruppo sostiene altresì che il suo gruppo concentrerà la sua attenzione su temi importanti come, tra gli altri, ambiente, servizi, politiche sociali, ordine pubblico, qualità della vita, «ed è bene che lo facciano anche le persone chiamate ad amministrare il nostro paese - aggiunge - attendiamo risposte politiche e non polemiche inutili, così come i cittadini di Polistena. Chi mi accusa di «finto buonismo» non conosce, forse, la bellezza del dialogo e dei risultati che si possono ottenere insieme. Non è «finto buonismo» - conclude il capogruppo di «Polistena Futura» - ma amore per il proprio paese e per i propri concittadini che non finirò mai di ringraziare per la fiducia che mi hanno concesso».

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

ANCORA CON I DISTURBI INTESTINALI?

Un bifidobatterio può essere d'aiuto

Disturbi intestinali ricorrenti come diarrea, dolore addominale o flatulenza possono essere un vero fardello. L'aiuto viene dalla ricerca: un bifidobatterio (contenuto in Kijimea Colon Irritabile PRO) combatte i tipici disturbi intestinali grazie al suo principio attivo.

Milioni di persone lottano continuamente contro diarrea, dolore addominale o flatulenza. La qualità della vita è quindi fortemente limitata. Ma c'è qualcosa che pochissime persone sanno: se i disturbi intestinali continuano a ripetersi, la causa, spesso, secondo gli esperti, risiede in una barriera intestinale danneggiata. Ed è proprio qui che entra in gioco un batterio (contenuto in Kijimea Colon Irritabile PRO, in farmacia).

UN PRINCIPIO ATTIVO: EFFETTO CEROTTO PRO
Gli speciali bifidobatteri inattivati termicamente presenti in Kijimea Colon Irritabile PRO offrono un aiuto grazie all'effetto cerotto: aderiscono alle aree danneggiate della parete intestinale. La parete intestinale può così riprendersi ed essere protetta da nuove irritazioni. In questo modo, i disturbi tipici dell'intestino come diarrea, dolore addominale o flatulenza possono attenuarsi e si possono evitare nuove irritazioni.

ANCORA MEGLIO IN CASO DI PROBLEMI INTESTINALI
I ricercatori hanno anche scoperto che i disturbi intestinali come diarrea, dolore addominale o flatulenza vengono alleviati grazie al ceppo B. bifidum HI-MIMBb75. Chiedi in farmacia Kijimea Colon Irritabile PRO.

Il ceppo bifidobatterico B. bifidum HI-MIMBb75 è particolarmente efficace nel trattamento dei problemi intestinali grazie all'effetto cerotto PRO.

Kijimea Colon Irritabile PRO:

- ✓ Con effetto cerotto
- ✓ Può migliorare diarrea, mal di pancia e flatulenza
- ✓ Può migliorare la qualità della vita

Per la Vostra farmacia:
Kijimea Colon Irritabile PRO (PARAF 978476101)



www.kijimea.it

Rimetti in moto il tuo intestino!



L'intestino fa molto per noi. Con lo stress, una dieta povera di fibre o con l'aumentare dell'età, tuttavia, l'attività intestinale diminuisce. Kijimea Regularis contiene fibre di origine vegetale che si gonfiano e distendono delicatamente i muscoli. La digestione riprende il suo corso e la stitichezza scompare. Inoltre, Kijimea Regularis può ridurre i gas nell'intestino e il gonfiore addominale. L'effetto inizia già da 12 a 72 ore dopo l'assunzione. Kijimea Regularis ha un effetto puramente fisico e, anche con un utilizzo prolungato, non provoca alcun effetto di assuefazione.

Per la Vostra farmacia:
Kijimea Regularis (PARAF 975791981)



www.kijimea.it

È un dispositivo medico CE 0481. Leggere attentamente le avvertenze o le istruzioni per l'uso. Autorizzazione ministeriale del 21/10/2020. • Immagine a scopo illustrativo.

È un dispositivo medico CE 0481. Leggere attentamente le avvertenze o le istruzioni per l'uso. Autorizzazione ministeriale del 21/10/2020. • Immagine a scopo illustrativo.

L'esercito dei senza lavoro che preferiscono il sussidio

► L'inchiesta In 200mila con poca formazione scelgono Reddito, Cig o disoccupazione. È record di posti vacanti

Luca Cifoni

Duecentomila disoccupati con esperienza nell'edilizia da riconvertire in professionalità per il Pnrr. Impresa non facile se la formazione è carente, mentre l'uscita dalla fase dei sussidi Covid sta cambiando il mondo del lavoro. Ha raggiunto il massimo storico il numero dei posti va-

canti nelle imprese. Brugnoli (Confindustria): «Il Reddito è una stortura, serve un patto scuola-imprese». *A pag. 6*

Bassi e Mancini
alle pag. 6 e 7

I paradossi dell'occupazione

Sussidi e poca formazione così 200mila lavoratori preferiscono la panchina

► Al massimo storico il numero dei posti che le imprese non riescono a occupare ► Cig, Bonomi all'attacco: non vogliamo più essere un bancomat per lo Stato

IL FOCUS

ROMA Nel mondo del lavoro sta cambiando qualcosa: in Italia come in altre parti del pianeta la fuoriuscita dall'emergenza pandemica - o almeno dalla sua fase più acuta - ha già prodotto smottamenti più o meno vistosi, che nel nostro caso vanno ad aggiungersi a criticità strutturali già ben note. L'allarme lanciato dall'amministratore delegato di Webuild Pietro Salini sulle 100

mila figure professionali difficili da reclutare per i progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza si inserisce in questo contesto in cui l'economia che riparte a grande velocità un po' dappertutto rischia di essere frenata dalle sue stesse strozzature: vale per l'offerta di lavoro come per le materie prime.

Dunque le imprese cercano dipendenti che spesso non riesco-

no a trovare, mentre resta ampia la massa dei disoccupati. Lo ha ricordato ieri anche il presidente di Confindustria Carlo Bonomi. «L'emergenza», ha detto, «è creare posti di lavoro non scivoli per



Peso: 1-6%, 6-81%

uscire». Anzi, ha aggiunto, «a giugno si parlava di sblocco licenziamenti», si paventava «una strage», 2 milioni di posti in meno. «La realtà è che non troviamo figure professionali». Questo paradosso si collega ad un problema antico, sintetizzato nel concetto di «skills mismatch»: è la situazione che si verifica quando qualcuno svolge un'attività lavorativa per la quale non ha tutte le competenze necessarie, oppure al contrario ne ha anche troppe. Secondo l'Ocse, che da tempo analizza il fenomeno, il nostro Paese è in testa alle classifiche per entrambe le tipologie di mismatch. Nel 2017, in uno studio piuttosto dettagliato, l'organizzazione parigina stimava che il 35 per cento dei lavoratori italiani fosse impiegato in settori che non avevano a che fare con la loro formazione.

Se questa è l'eredità del passato, ora che vanno realizzati in tempi rapidi i progetti del Pnrr le aziende sono alla ricerca di profili "mirati". All'osservazione di Salini ha risposto a distanza il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini spiegando che sono circa 200 mila i disoccupati con precedenti esperienze nell'edilizia: i quali sulla carta, dietro adeguata formazione, potrebbero tornare attive nel settore. Naturalmente si tratta di un passaggio tutt'altro che scontato. Non è facile selezionare professionalità che magari non richiedono anni e anni di studio ma una solida specializzazione: e infatti in testa alla graduatoria di quelle difficili da reperire, elencate nei rapporti del sistema informativo Excelsior realizzato da

Unioncamere e Anpal, si trovano gli informatici ma anche operai specializzati quali fonditori, saldatori, lattonieri, fabbri ferrai e costruttori di utensili.

IL BACINO

Quanto è grande il bacino teorico degli italiani che potrebbero lavorare ma per vari motivi non lo fanno? Ai quasi 2 milioni e mezzo di disoccupati rilevati nel secondo trimestre di quest'anno dall'Istat (sono coloro che cercano attivamente un'occupazione) si deve aggiungere una certa quota degli inattivi. Tra le file dei quali si trovano ad esempio circa 200 mila persone in cassa integrazione assenti dal lavoro da più di tre mesi (che non sono considerati occupati). Sempre nel suo rapporto sul mercato del lavoro nel secondo trimestre l'istituto di statistica segnala il picco storico raggiunto dal tasso di posti vacanti nel complesso delle attività economiche, pari all'1,8 per cento: esprime il rapporto tra le posizioni non occupate e il totale di quelle disponibili. Questo indicatore letto insieme al tasso di disoccupazione che resta alto al 9,8 per cento (gli economisti la chiamano curva di Beveridge) evidenzia un forte disallineamento tra domanda e offerta di lavoro.

GLI EQUILIBRI

Insomma i vecchi equilibri sembrano essere saltati. Lo suggerisce pure un altro elemento che sta emergendo nel nostro Paese: le dimissioni volontarie dal lavoro, il cui numero è cresciuto nel secondo trimestre rispetto al pre-

cedente sfiorando quota 500 mila. Un fenomeno già ben noto all'estero (negli Stati Uniti si parla di Great Resignation) che dovrà essere analizzato ancora ma potrebbe essere il segnale che parecchi italiani stanno ripensando le proprie scelte lavorative e di vita. Anche se non è ancora chiaro in che direzione. Il processo in corso è almeno in parte una conseguenza degli sconvolgimenti indotti dal Covid, compreso l'incremento dei sussidi resi disponibili dal governo soprattutto nella fase più acuta. Compresa la Cig. Sulla quale ieri Bonomi è intervenuto. «Le aziende», ha detto, «versano ogni anno allo Stato 3 miliardi di cassa integrazione, ricevendo prestazioni per 600 milioni, siamo contributori netti per 2,4 miliardi. Non possiamo essere sempre bancamat di Stato». Una fetta di italiani, insomma, potrebbe essere diventata più selettiva e meno disposta ad accettare un'occupazione qualsiasi: la precarietà diffusa in molti segmenti del mercato del lavoro e il livello delle retribuzioni certo non aiutano. Ma anche le scelte di questo tipo, insieme alle speranze di chi invece il lavoro l'ha perso e ne cerca uno nuovo, si scontrano con le antiche carenze del nostro sistema: politiche attive mai effettivamente decollate e formazione che non fa la differenza. Ecco perché non sarà semplice, per quei 200 mila disoccupati con esperienza nelle costruzioni, trasformarsi in protagonisti dei progetti del Pnrr.

Luca Cifoni

NEL NOSTRO PAESE SONO 500MILA LE DIMISSIONI VOLONTARIE PER IL RIFIUTO DELL'IMPIEGO

REDDITO

L'assegno di 500 euro che disincentiva

Frenano l'occupazione i 578 euro del reddito di cittadinanza: questo l'importo medio versato ai nuclei percettori del sussidio che a settembre hanno toccato quota 1,52 milioni per circa 3 milioni di persone coinvolte. Di queste oltre un terzo è ritenuto occupabile: finora però solo una ristretta minoranza di attivabili ha iniziato a lavorare. Così adesso, dopo due anni e mezzo di "sperimentazione" e quasi venti miliardi spesi, verranno introdotte regole più severe per incentivare ad accettare un impiego. Da un lato i nuclei con componenti occupabili che non lavorano subiranno un mini-taglio dell'assegno, dall'altro basteranno due offerte di lavoro rifiutate (anziché tre) per perdere il diritto al contributo. Le novità sono contenute nella legge di bilancio messa a punto dal governo, ma i Cinquestelle già premono per dei paletti più soft. Nel frattempo sta per muovere i primi passi il nuovo programma di Garanzia di occupabilità dei lavoratori, che assorbe oltre 4 miliardi di euro del Pnrr, rivolto ai percettori del reddito di cittadinanza, ai lavoratori in Naspi e cassa integrazione straordinaria.

CIRCA UN MILIONE DI PERSONE SONO CONSIDERATE ARRUOLABILI MA POCHISSIME HANNO AVUTO UN LAVORO

DISOCCUPAZIONE

Dall'inizio della pandemia spariti quasi 400mila posti

Tra i disoccupati ci sarebbero 200mila potenziali lavoratori edili. Rispetto ai livelli pre-pandemia il numero di occupati è inferiore di oltre 390mila unità secondo i calcoli dell'Istat. Ad agosto il numero di occupati è sceso invece di 50mila unità rispetto al mese precedente. La flessione dell'occupazione ha coinvolto gli uomini e in misura più accentuata le donne. Il tasso di occupazione si è abbassato così al 58,1%. In calo ad agosto (dello 0,2% rispetto a luglio) anche il numero di persone che cercano lavoro: a gettare la spugna sono stati soprattutto uomini, giovani con un'età compresa tra i 15 e i 24 anni e gli over 50. Il tasso di disoccupazione ad agosto è risultato stabile sia nel complesso (9,3%) sia tra i giovani (27,3%). In compenso, dal confronto tra il trimestre giugno-agosto 2021 con quello precedente emerge che il livello dell'occupazione è più elevato dell'11%, con un aumento di 241mila unità. La crescita dell'occupazione, nel confronto trimestrale, si associa alla diminuzione delle persone in cerca di occupazione e a quella degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-1%).

UN GIOVANE SU TRE SENZA IMPIEGO TRA LUGLIO E AGOSTO IL NUMERO DI OCCUPATI COMPLESSIVO È SCESO DI 50MILA UNITÀ



Peso:1-6%,6-81%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

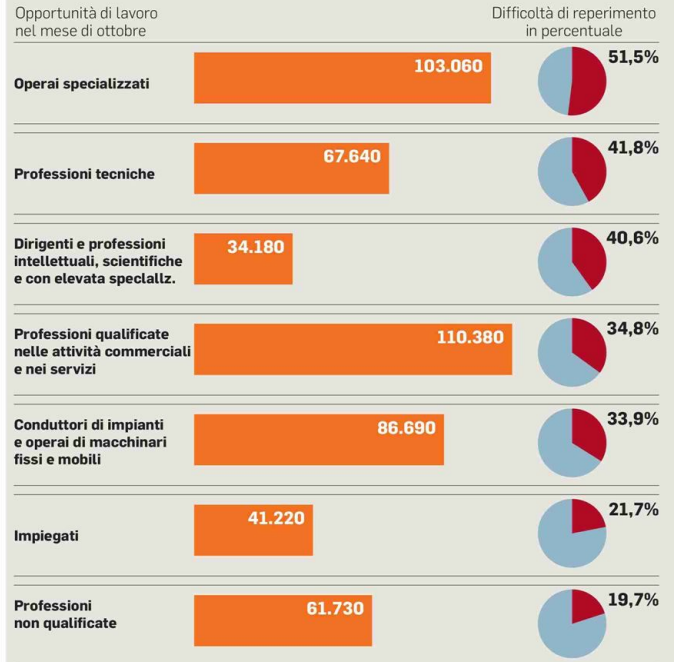
CASSA INTEGRAZIONE

La straordinaria continua a crescere

Cala il ricorso alla cassa integrazione, ma non abbastanza. Nel mese di settembre sono state autorizzate nel complesso 121,8 milioni di ore di cassa integrazione. Le ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate a settembre sono state 36,9 milioni, di cui quasi il 50% per emergenza sanitaria, in diminuzione del 10,4% rispetto ad agosto. A settembre del 2020 erano state autorizzate 94,2 milioni di ore per la cassa integrazione ordinaria. Per la cassa integrazione straordinaria di settembre sono state autorizzate invece 15,4 milioni di ore, di cui 6,2 per solidarietà, con un incremento del 46% rispetto a settembre di un anno fa. In netto calo invece le ore autorizzate per la cassa integrazione in deroga e i fondi di solidarietà. Per quanto riguarda la cassa integrazione ordinaria, il settore con il maggior numero di ore autorizzate è quello del tessile e dell'abbigliamento con 8,1 milioni di ore. A settembre la Lombardia è risultata essere la regione con il maggior numero di ore autorizzate di Cig ordinaria (con 4,5 milioni di ore), seguita da Puglia e Campania con rispettivamente 3,1 e 1,9 milioni di ore.

A SETTEMBRE SONO STATE AUTORIZZATE NEL COMPLESSO 122 MILIONI DI ORE, IL 50% È LEGATO ALLA PANDEMIA

I profili ricercati a ottobre dalle imprese



FONTE: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2021

L'Ego-Hub

I NODI

Schede a cura di Francesco Bisozzi



Peso:1-6%,6-81%

LETTERA

Manovra, come migliorare il Superbonus e ricapitalizzare le pmi

Caro direttore, Abbiamo seguito in questi giorni la scrittura della legge di bilancio che penso meriti alcune considerazioni. Sicuramente la manovra ha un carattere espansivo che tende ad irrobustire e rendere più stabile il percorso di crescita della nostra economia, al di là del rimbalzo che il pil ha registrato, anche a causa del crollo che è stato più rilevante di altri Paesi europei. La manovra ha una connotazione innovativa su temi di grande impatto sociale come le norme sugli ammortizzatori sociali ed evidenzia la capacità del governo di affrontare con razionalità i principali temi del dibattito politico cercando una sintesi positiva, senza approcci radicali ed escludenti. Vale per il Reddito di Cittadinanza che viene rifinanziato ma riformato come era giusto fare per rendere più efficace l'utilizzo delle risorse ad esso destinate e vale per le scelte in materia pensionistica che evitano fratture troppo rilevanti tra le norme relative a Quota 100 ed il ritorno al sistema delineato dalla Legge Fornero. Al di là dell'impianto generale della manovra credo che qualche riflessione vada fatta su singoli temi che, per la loro rilevanza, meritano un approfondimento che sono certo il Senato saprà fare. Parlo del Senato perché pare evidente che, anche in questa occasione, solo il Senato avrà la possibilità di incidere sui testi. Certamente non è una buona notizia. L'allentamento della situazione emergenziale e la composizione della maggioranza, che ha numeri di tutto rilievo, poteva suggerire infatti di tornare ad utiliz-

zare tutti gli spazi di discussione in entrambi i rami del Parlamento, restituendo normalità al processo legislativo che penso faccia bene al nostro sistema democratico. La prima questione sulla quale spero si torni a riflettere è quella legata al Bonus 110%. Il bonus non nasce come iniziativa di perequazione sociale bensì come proposta finalizzata al rinnovamento del patrimonio edilizio esistente, perseguendo un obiettivo di maggiore sicurezza antisismica ed ancor più una maggiore efficienza energetica. Naturalmente insieme al rilancio del settore edile e del mercato interno. Legare oggi la proroga delle unifamiliari all'Isee dei soggetti proponenti modifica in corso d'opera le ottime finalità originarie, costruisce un sistema sperequato tra grandi città e periferie del Paese e per di più non realizza nemmeno un giusto fine sociale vista l'ammissibilità alla proroga dei condomini di grandissimo valore nelle aree centrali delle città e l'esclusione di moltissime unifamiliari di modesto valore.

La seconda questione riguarda le piccole e medie imprese e la loro necessità di irrobustire il capitale sociale. Credo che una misura che incentivi la ricapitalizzazione sia urgente e necessaria anche in relazione alle sfide di innovazione e trasformazione che le riguardano. Accanto a ciò può andar bene la scelta di rafforzare i Pir ma resta il tema di come spingere in modo significativo il risparmio degli Italiani e le scelte degli enti di previdenza che vanno orientate con più forza verso l'economia reale anche con strumenti e regole innovative. Su tutto ciò c'è bisogno di un ulteriore approfondimento che spero nelle prossime settimane si possa fare. (riproduzione riservata)

Fabio Mellili
presidente della commissione Bilancio alla Camera dei Deputati



Mario Draghi



Peso: 29%

La revisione degli estimi prevista dalla riforma farà rincarare le imposte

Catasto, finale già scritto

Spaziani Testa: serve meno fisco sugli immobili

Il governo ha incluso nel disegno di legge delega sulla riforma fiscale anche un intervento sul catasto. La prima considerazione da fare», ha dichiarato il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, «è che questa scelta si pone in palese contraddizione con un documento approvato dal consiglio dei ministri, la Nadef, la nota di aggiornamento al Def. In esso, infatti, si legge che la riforma fiscale deve avere come base la relazione di indirizzo approvata dalle commissioni finanze del senato e della camera lo scorso 30 giugno. Ma in tale testo le forze di maggioranza convennero, dopo un lungo ciclo di audizioni e un ampio confronto fra i partiti, di non inserire un invito ad intervenire sul catasto; era infatti risultata minoritaria la posizione favorevole a includere tale indicazione. La decisione del parlamento, pertanto, risulterebbe clamorosamente calpestate».

La seconda osservazione, ha proseguito il presidente Giorgio Spaziani Testa, è anch'essa di natura politica. «Ben due partiti di maggioranza, Lega e Forza Italia, si sono dichiarati fino all'ultimo contrari a qualsiasi ipotesi di intervento sul catasto.

Logica vorrebbe, dunque, che queste forze agissero in modo conseguente in seno all'esecutivo, impedendo tale esito (che vede la netta contrarietà, oltre che di Confedilizia, di Confcommercio e di tutte le associazioni degli agenti immobiliari)».

Nel merito, in assenza di testi o di indicazioni precise, poco può essere detto, se non commentare le dichiarazioni rilasciate dal presidente del consiglio in conferenza stampa qualche settimana fa, ha proseguito Spaziani Testa. Due, in particolare.

La prima è quella secondo la quale «nessuno pagherà di più e nessuno pagherà di meno». Che cosa vuol dire?, ha domandato il presidente di Confedilizia. «Rivedere gli estimi catastali e ottenere quel risultato è, evidentemente, impossibile, anche considerati i diversi tributi interessati (Imu, Irpef, imposta di registro, imposta di successione), oltre ai parametri Isee per le prestazioni sociali», ha detto Giorgio Spaziani Testa, «Significa, allora, che il nuovo catasto non si applicherà subito? Se il senso dell'affermazione è questo, è evidente che l'appuntamento con i rialzi, prima casa inclusa, è solo rinviato».

L'altra affermazione è quella che si tratterà di «una delega molto generale, che prepara il contesto per i futuri decreti delegati, che sono quelli dove si farà la riforma del fisco». Nulla di più preoccupante a giudizio di Spaziani Testa. «Come è evidente a chiunque, infatti», ha sottolineato il presidente di Confedilizia, «più la delega è generale, maggiore è la libertà che il governo (leggasi Agenzia delle entrate) potrà avere in sede di predisposizione dei decreti delegati. E il parlamento che ci sta a fare?».

Le misure di cui il settore immobiliare ha urgente bisogno sono ben altre, ha ribadito il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, «in primis una riduzione dell'imposizione patrimoniale, triplicata dal 2012, e adeguati sgravi per gli affitti commerciali. Ma da un mese a questa parte si parla solo di catasto e della necessità di dare seguito alle richieste della Commissione europea. La quale, è bene evidenziarlo, nei suoi documenti indica espressamente l'aumento della tassazione sugli immobili quale obiettivo dell'aggiornamento degli estimi catastali da essa richiesto. È chiaro il finale del film?».



Peso: 32%

L'ATTO VA STIPULATO ENTRO IL 30 GIUGNO PROSSIMO

Sismabonus, corsa all'acquisto

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per l'ottenimento del sismabonus acquisti è necessario che l'atto di acquisto, riferibile all'immobile oggetto dei lavori, sia stipulato entro il 30 giugno prossimo e che lo stesso sia inserito in una delle zone sismiche per cui l'agevolazione è spettante. Nel caso di cambio zona sismica, l'agevolazione si rende applicabile ma a decorrere dalla data in cui la delibera di variazione ha effetto. L'Agenzia delle entrate, con una specifica risposta (n. 749/2021) ad un preciso interpello, ha trattato l'applicazione dell'agevolazione, di cui al comma 1-septies, dell'art. 16 del dl 63/2013, per cambio di zona sismica del comune in cui è collocato l'immobile oggetto degli interventi e della compravendita. La società istante ha rappresentato di essere proprietaria di un edificio residenziale composto da tre abitazioni (censite in categoria A/2) e di due box (censiti in categoria C/6) situati in un comune che è stato incluso tra le zone a rischio sismico 3 nel 2021, dopo l'inizio dei lavori di demolizione (2020) e abbondantemente dopo il rilascio del permesso a costruire (2017). L'istante ritiene, però, che gli acquirenti possano beneficiare alternativamente delle agevolazioni per l'acquisto di case antisismiche, di cui al comma 1-septies, dell'art. 16 del dl 63/2013 (sismabonus acquisti) e di cui al comma 4, dell'art. 119 del dl 34/2020 (super sismabonus).

L'Agenzia delle entrate evidenzia che il parere espresso non implica o presuppone un giudizio in merito alla qualificazione e quantificazione delle spese per gli interventi destinati alla riqualificazione energetica o al recupero del patrimonio edilizio, richiama le disposizioni indicate dall'istante e cita i contenuti dell'art. 3 del dm 58/2017, in tema di interventi per la riduzione del rischio sismico. Nel caso

specifico, l'agenzia evidenzia che, nel caso in cui gli edifici oggetto degli interventi antisismici rientrino nell'ambito applicativo del citato «sismabonus acquisti», di cui al comma 1-septies dell'art. 16 del dl 63/2013, in un momento successivo all'avvio delle procedure autorizzatorie dei lavori poiché il Comune, in cui è situato l'immobile, è passato dalla qualificazione di zona sismica 4 a zona sismica 3 (quindi, è passato in zona sismica agevolata), l'asseverazione preventiva, di cui al citato art. 3 del dm 58/2017 potrà essere presentata dall'impresa a partire dalla data di produzione degli effetti della riclassificazione sismica ed entro la data di stipula del rogito dell'immobile. Inoltre, sulla base delle disposizioni contenute nel citato comma 1-bis dell'art. 16 del dl 63/2013, così come modificato dalla legge di bilancio 2021 (comma 68, art. 1 della legge 178/2020) il sismabonus, anche per gli acquisti, può essere fruito in caso di interventi le cui procedure autorizzatorie siano iniziate a partire dall'1/01/2017 ovvero per interventi per i quali a partire da tale ultima data sia stato rilasciato il titolo edilizio. Pertanto, stante le modifiche introdotte dalla legge 178/2020, per le spese sostenute dall'1/1/2021, è possibile accedere alle detrazioni anche qualora il titolo abilitativo sia stato rilasciato a partire dall'1/1/2017, indipendentemente dalla data di inizio della procedura autorizzatoria, con la conseguenza che, nel caso di specie, si rende possibile applicare il superbonus del 110%, nel limite massimo di spesa pari a 96 mila euro, al ricorrere di tutte le condizioni previste legislativamente, purché l'atto di acquisto sia stipulato entro il prossimo 30/06/2022 e con riferimento agli acquisti eseguiti a decorrere dalla data in cui ha effetto la deliberazione che varia la zona sismica da non agevolata ad agevolata.



Peso:25%

Delibere sul superbonus all'unanimità se si altera il decoro architettonico

Tribunale di Milano

Il Dl 34/2020 non deroga l'articolo 1120 del Codice sul divieto di innovazioni

**Annarita D'Ambrosio
Antonella Giraudi**

Occhio ai dissenzienti in condominio se l'occasione del superbonus si trasforma in un radicale intervento di modifica dello stabile. È la considerazione che si può trarre dalla vicenda che riguarda un supercondominio di Milano (230 condòmini in 12 edifici) che aveva deliberato a fine maggio 2021 spese per oltre 33 milioni in parte rientranti nel 110 per cento. Contrari ai lavori 11 condòmini avevano chiesto la sospensione della delibera evidenziando, tra l'altro, la carente documentazione e la riduzione della superficie dei balconi privati di 4-5 centimetri per l'installazione del cappotto termico. Il condominio replicava ricordando che si erano tenute quattro assemblee in 13 mesi, dove erano stati discussi tutti i punti controversi e lo studio di fattibilità.

Ragioni, queste ultime, inizialmente accolte dall'ordinanza del Tribunale di Milano 30843/2021 (si veda il Sole 24 Ore del 6 settembre scorso). I dissenzienti indomiti ricorrono però e la pronuncia 35338/2021 del 18

ottobre scorso ha completamente ribaltato il primo giudizio, riconoscendo le loro ragioni (gli avvocati patrocinatori sono Paolo Flavio Mondini e Guido Bortoluzzi). Nell'attuale clima di favore per i lavori agevolati dal 110% si rischia di dimenticare infatti che il potere dell'assemblea di deliberare con la maggioranza ridotta prevista dall'articolo 119 del Dl 34/2020 non è assoluto. Se gli interventi impattano, per esempio, sul decoro architettonico, occorre sempre una delibera all'unanimità.

Per il Tribunale in composizione collegiale il reclamo proposto è quindi fondato sotto due profili. Quanto al primo, seppur il cappotto termico sia intervento migliorativo, non si può non considerare che nel caso in esame «le innovazioni progettate, per caratteri e vastità degli interventi, sono di forte impatto considerato che le facciate, prive dei caratteristici klinker, una volta eseguiti i lavori, avranno aspetto e colore completamente diverso».

I giudici sono perciò netti: l'alterazione dell'aspetto estetico può essere oggetto solo di una delibera unani-

me. Il divieto di innovazioni lesive del decoro previsto dall'ultimo comma dell'articolo 1120 Codice civile è incondizionato e la disciplina codicistica non può essere derogata dalle disposizioni dettate dal Dl 34/2020 per il superbonus, come la Cassazione (ordinanza 10371/2021) ha ribadito. Stessi dubbi anche riguardo all'installazione ex novo di un impianto centralizzato di produzione dell'acqua calda sanitaria al posto di quelli autonomi presenti. Il collegio precisa che sul punto la delibera andrebbe a costituire coattivamente un diritto reale sul fondo comune, anche in questo caso da deliberarsi con l'unanimità dei voti in base all'articolo 1108, comma 3, del Codice civile. Lavori dunque sospesi e condominio soccombente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

LINEE INTERROTTE, CORSE SOPPRESSE, 48 GUASTI IN 10 MESI

FERROVIE, LA CALABRIA VIAGGIA IN TERZA CLASSE E MAI IN ORARIO

di **CLAUDIO MARINCOLA**

Il significato opposto e contrario all'Alta velocità ora ha un nome: Calabria. Parlano i numeri: 48 guasti, 415 convogli in panne, 94 cancellazioni e 40 tratte soppresse. In totale 2.377 minuti, che vuol dire 39,6 ore di ritardo. E stiamo parlando solo degli ultimi 10 mesi.

a pagina VIII

LE CARENZE INFRASTRUTTURALI CHE CONDANNANO

LA CALABRIA VIAGGIA IN TERZA CLASSE SU TRENI "PUNTIVI" IN ETERNO RITARDO

*I sindacati: «Regione abbandonata da Rfi:
l'ad venga qui e ci dimostri di non
considerarci l'ultima periferia dell'impero»*

di **CLAUDIO MARINCOLA**

Il significato opposto e contrario all'Alta velocità ora ha un nome: Calabria. Parlano i numeri: 48 guasti, 415 convogli in panne, 94 cancellazioni e 40 tratte soppresse. In totale 2.377 minuti, che vuol dire 39,6 ore di ritardo. E stiamo parlando solo degli ultimi 10 mesi. Un tracollo che fa scivolare la regione dei bronzi di Riace e dell'Aspromonte nel Medioevo ferroviario, all'epoca delle tradotte, quando in Italia c'era ancora la Terza classe.

È un primato, quello della Calabria, che va oltre le conseguenze penosissime causate dai disservizi, oltre le intermittenze di un viaggio solitamente a singhiozzo. È la distanza oraria con la locomotiva del Nord. Un'ultima carrozza, umiliazione che la Calabria non merita.

IDIRITTI NEGATI

C'è stato un tempo in cui il treno e la ferrovia hanno rappresentato la massima espressione del progresso, delle sorti magnifiche e progressive. Era lo stesso tempo in cui Honoré Daumier dipingeva il "Vagone di terza classe", Poche pennellate per raccontare il disagio sociale degli ultimi, i più umili, i contadini, gli spacca Pietre.

Un secolo e mezzo dopo, le ferrovie calabresi rischiano di essere la cornice e i calabresi di finire al centro dello stesso quadro. E certi spot che pubblicizzano l'ostentato un-

derstatement di chi viaggia in altre regioni, comodo e a 300 km orari, non fanno che produrre una nuova rabbia. In un territorio in cui anche gli spostamenti con altri mezzi pubblici non sono semplici e i disservizi non si contano più, il treno perde colpi su colpi.

Viene da dire che in Calabria è mancato anche il normale rapporto che si instaura di norma tra colonizzati e colonizzatori. Il rispetto dei secondi per i primi, una totale mancanza di programmazione, un'assenza di sviluppo. Basta cercare sul *web* o sui *social* per far venire a galla come tappi di sughero le storie più incredibili. In certe zone della Piana di Gioia Tauro abbandonate dal dio dei binari ci si potrebbe accampare aspettando il passaggio del treno.

LA DENUNCIA DELLA CGIL



L'ultima denuncia (destinata a restare inascoltata?) è del segretario generale della Filt-Cgil Calabria, Nino Costantino: «Rfi ci ha abbandonati, chiediamo al presidente della Regione Occhiuto di farsi sentire, di fare come l'assessore regionale ai Trasporti della Lombardia che pochi giorni addietro, a causa di un guasto sulla rete che ha provocato un ritardo di 15 minuti, ha convocato l'amministratrice delegata di Rfi».

È bastato un quarto d'ora per scatenare l'ira del Pirellone e la reazione immediata. In Calabria non bastano 39,6 ore. La Rete è fatiscente. E quando non passa il treno, ripiegare sui pullman può comportare altre mortificazioni. Corse soppresse per i motivi più vari, la malattia di un solo autista può avere effetti a cascata, paralizzare interi Comuni.

Il diritto alla mobilità, per usare un parolone, da queste parti è negato. «L'ad di Rfi - è l'appello di Costantino - venga in Calabria, si faccia un viaggio, dimostri con i fatti di non considerarci l'ultima periferia dell'impero».

E, a seguire, la richiesta di portare nelle aule parlamentari «un serio dibattito sullo stato delle infrastrutture ferroviarie per verificare lo stato di abbandono e per impegnare Rfi a un cambio di rotta immediato nella strategia aziendale e nel *management* che ha provocato e mantenuto tale situazione: la Calabria è una regione canaglia».

Le risorse - è la denuncia del sindacato - sono poche e spese male. Mentre Rfi «fa orecchie da mercante e parla di centinaia di migliaia di euro di investimenti in manutenzione con il risultato di un aumento di guasti sulla linea che hanno prodotto rallentamenti, ritardi, cancellazioni di corse, coinvolto centinaia di treni e migliaia di passeggeri».

E ancora: «La Rete ferroviaria è un colabrodo che produce un disservizio. Non ci sono paragoni con nessun'altra regione del Paese, così si mette a rischio la sicurezza dei lavoratori e dei passeggeri».

GUASTI ALLA RETE

Come si fa a dire ai turisti «venite da noi in

vacanza» se non ci si riesce neanche ad arrivare? Forse sarebbe più semplice programmare un viaggio in Crimea. È bastato che sul calendario spuntasse la data del 1° agosto e i convogli - come gli incendi - hanno iniziato a rompersi a ripetizione, uno dietro l'altro.

Sulla tratta più importante e più frequentata, la Salerno-Reggio Calabria, dove con il Pnrr dovrebbe arrivare l'Alta Velocità: un guasto tecnico che avvenne tra Salerno e Paola causò uno stop di 3 ore penalizzando la circolazione di tutti gli altri treni: Frecciarossa, Intercity regionali. Centinaia di passeggeri in trappola con temperature bollenti.

I RITARDI? CONDIZIONE NATURALE

Di questi episodi ci si potrebbero riempire fogli su fogli. Un mese prima sulla stessa linea c'erano state le prove generali: un danno ai cavi dell'alta tensione tra Diamante e Belvedere Marino ha paralizzato la rete. Risultato: 15 treni bloccati, 250 minuti di ritardo. Con distribuzione di bicchieri d'acqua, mascherine, richiesta al capotreno di aprire le porte del convoglio per scendere e sgranchirsi le gambe prima di riprendere la "corsa" che proprio corsa non è.

Una coazione a ripetere lo stesso scenario. Il ritardo come condizione naturale. Ma più dei guasti a ripetizione colpisce l'inerzia. I piccoli interventi che non vengono mai effettuati. Un esempio? La stazione di Cittanova chiusa a tempo indeterminato. Un problema per 200 studenti del vicino istituto tecnico, costretti in pieno inverno ad aspettare all'addiaccio, a rischio congelamento sotto la pioggia. Una condanna accessoria. Perché? Le infiltrazioni di acqua dal tetto che hanno reso inagibile la stazione, un danno, secondo alcuni esperti, da poche migliaia di euro.

I treni in Europa sfrecciano ormai quasi ovunque. Ma non in Calabria, dove i viaggi della speranza da Lamezia Terme a Cosenza non si contano più. In ritardo, spesso senza aria condizionata, igiene ai minimi, pendolari esasperati. Ogni viaggio un'avventura: almeno fossimo sull'Orient-Express.

I CITTADINI DEL SUD A UNA VITA DI SERIE B

Linee interrotte, corse soppresse, 48 guasti in 10 mesi e ritardi per 2.377 minuti. Rfi sotto accusa. I disagi dei pendolari e la denuncia della Cgil: «Per Rfi siamo una regione canaglia»



ENRICO GIOVANNINI

IL MINISTRO CHE INVECE DEI TRASPORTI FA CORRERE LE CHIACCHIERE

Il responsabile del dicastero delle Infrastrutture in questi nove mesi al governo ha promesso interventi su viabilità e cantieri che puntualmente non sono arrivati. E persino il comitato speciale del Consiglio dei lavori pubblici, fondamentale per spendere i soldi Ue, non esiste ancora.

di Antonio Rossitto

C'avevano promesso che i migliori sarebbero stati sazi di parole e avidi di gesti. Intento sempre nobile, figuriamoci adesso. Ogni squadra ha però uno sregolato fuoriclasse. Enrico Giovannini è il primatista assoluto. Nessuno, quanto a loquacità, batte il ministro delle Infrastrutture. Grandi opere, grandi speranze, grandi chiacchiere. Se il premier, Mario Draghi, non ha mai rilasciato intervista a chicchessia, il pluridecorato professore si offre a giornali e tv con voluttà: un giorno sì e l'altro pure. Non si fa in tempo a leggere l'ultimo suo virgolettato, che già soffia l'ennesima promessa.

Nove mesi torrenziali. Roboanti impegni seguiti da esili risultati. I mezzi pubblici in tempi di Covid, le autostrade martoriate dai cantieri, l'acquitrinoso Anas, l'eterno ritorno del ponte sullo Stretto, l'ennesimo salvataggio della defunta Alitalia. Giovannini, lo scorso febbraio, viene scelto all'uopo. È uno dei tre ministri tecnici che deve far mangiare la polvere ai mestieranti della politica. Non uno dei migliori, bensì il Migliorissimo.

Dal suo dicastero passerà un terzo dei fondi del Recovery plan: 62 miliardi, che serviranno a realizzare 58 opere pubbliche. Così, per sveltire i lavori, lo scorso aprile il ministro nomina 29 supercommissari. Battage epico. Stavolta la musica sarebbe cambiata.

perdiana: basta tentennamenti, laccio-burocratici, appalti eterni. Sei mesi dopo, i prescelti inviano però una puntata letterina al ministro Speedy Gonzales. Tutto già impantanato: mancano strutture e dotazione tecnica. A partire dal comitato speciale del Consiglio dei lavori pubblici, indispensabile ganglio per approvare i progetti finanziati da Bruxelles. Deve ancora insediarsi.

La mancanza del verboso ministro indispettisce il riservato premier. Tre mesi fa Draghi s'era già opposto all'ingegnoso blitz sulla nomina dei nuovi vertici dell'Anas, che avrà un ruolo epocale nei progetti finanziati dal Recovery. Il mandato di Massimo Simonini è scaduto da mesi. Eppure il manager rimane al suo posto. Giovannini avrebbe tentato di superare l'impasse con la nomina di Ugo de Carolis, ex amministratore delegato di Aeroporti di Roma, società controllata da Atlantia dei Benetton. Ideona. Il manager è legatissimo a Giovanni Castellucci, già a capo di Autostrade, a processo per il crollo del Ponte Morandi. Ma anche lo strombazzatissimo decreto Semplificazioni necessita ancora dei provvedimenti attuativi. Insomma: tra comitati fantasma, Anas nel pantano e leggi da adottare, vacillano gli obiettivi del salvifico piano approvato dall'Ue. Significherebbe non ricevere da Bruxelles le altre rate, dopo il primo lauto anticipo di 25 miliardi. Rischio che Draghi non può correre. Per questo l'uomo dei supercommissari, a sua volta, potrebbe essere commissariato da Palazzo Chigi.

Abbiamo dato il borsello al più chiacchierone. Arzigogoli con cui ha sempre incantato tutti. Già ministro del Lavoro nel governo di Enrico Letta, presidente dell'Istat, saggio per le riforme su indicazione del Quirinale, a capo della commissione per il taglio dei vitalizi che non poté «effettuare il calcolo con l'accuratezza richiesta», riverito e ubiquo consulente persino nel regno del Buthan. Anche stavolta non ha lesinato ghiribizzi. «Dal moni-

toraggio del ministero, consultabile sul sito, emerge un sostanziale rispetto dei cronoprogrammi» giura lo scorso 30 settembre sulle grandi opere. E l'arcano sta tutto in quel «sostanziale». Più genuino sembra invece Paolo Emilio Signorini, presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mar Ligure Occidentale. Da commissario straordinario per la nuova Diga Foranea di Genova, già invita alla pazienza: «Prevediamo ritardi».

Ci sono poi infrastrutture su cui, nel sito ministeriale, si glissa elegantemente. Vedi il completamento della Metro C di Roma, uno dei progetti più costosi: quasi sei miliardi. Bisogna essere ligi sui tempi. Eppure, a un mese e mezzo dalle rassicurazioni, lo sventolato cronoprogramma non è stato ancora pubblicato sul sito.

Per carità. Non è una passeggiata.



Ma perché allora annunciare che, dopo anni in torpedone, saremmo saliti sul Concorde? «Dimezziamo i tempi degli appalti» assicura Giovannini. «Per le opere di medie dimensioni» informa «contiamo di scendere a tempi di realizzazione di cinque anni». E invece il mastodontico ponte sullo Stretto, vagheggiato da mezzo secolo? Il ministro non si lascia sfuggire l'occasione: «Riapriamo il dibattito». Dunque, annuncia lo studio di fattibilità sull'«attraversamento stabile» tra Messina e Reggio Calabria.

L'Italia propone e Giovannini dispone. Anche quest'estate i cantieri hanno funestato strade e autostrade? Nel caso di lavori e disagi, il professore pensa a «ridurre o azzerare» i pedaggi. Proponimento ottimo. Sulla flagellata Roma-L'Aquila, invece che sostanziosi sconti, sono stati però annunciati son-tuosi rincari: il 26 per cento in più.

E Alitalia, rinata come Ita sotto le stesse vestigia pubbliche? «Il governo tutelerà tutti i lavoratori in eccesso. Stiamo parlando di persone molto qualificate». Difatti il governo «sta pensando a strumenti innovativi, comprese nuove forme di ricollocazione». Nell'attesa della furia riformatrice, per gli oltre sette mila esuberanti si va intanto sul classico: cassa integrazione almeno per due anni e indennità di disoccupazione.

L'annuncio di Giovannini ha raggiunto però incontrastate vette sulla sicurezza dei mezzi pubblici. Argomento di cui si discetta senza sosta da mesi. Con le strabilianti contraddizioni che resistono, a dispetto di tutto. Green pass

sui poco affollati aerei e treni a lunga percorrenza. Per il resto, todos cabaleros. Stretti come sardine nei vagoni della metro. Appesi in tre sulla stessa maniglia sui bus. Per non parlare dei treni regionali, stracolmi di pendolari.

Eppure, a fine agosto, in vista della ripartenza dell'anno scolastico il ministro promette: «Subito nuovi mezzi pubblici e maggiore igiene a bordo». Giubilo. «A settembre scuole e uffici cambieranno orari». Osanna. «Sanifichiamo più volte al giorno i mezzi di trasporto, un elemento visibile che rassicura i viaggiatori». Urrà. «Sugli aerei ci sono particolari filtri per l'aria che rendono possibile un maggiore tasso di riempimento. Stiamo ragionando se montarli anche su treni che non siano quelli ad alta velocità». Brillante. «Si ripristina la figura del controllore che sospesa nei mesi scorsi, in maniera tale da ridurre l'affollamento». Tombola. Oltre ad accertare biglietto e abbonamento, dovranno verificare anche l'uso della mascherina. E i riottosi? Vadano a piedi. E se il bus si riempie troppo? Basta chiedere di sloggiare.

Nessuno, in effetti, aveva mai pensato a una soluzione tanto semplice e al contempo efficace. Poi, per fortuna, è arrivato il Migliorissimo. Perché aumentare corse e mezzi se basta trasformare i controllori in poliziotti? Peccato un dettaglio: non hanno il potere di farlo.

E sono anche pochini: bene che vada, potrebbero controllare una corsa ogni 200.

Proposta talmente arguta da non aver mai trovato applicazione.

Come tutte le altre,

del resto. È l'ingrato destino degli innovatori più visionari. Peccato, però. Adesso arriva pure uno sconcertante studio di Legambiente. A dispetto della selva di annunci, per ridurre i rischi non s'è fatto niente. E la gente ha paura di contagiarsi. Sorprendente, no? L'88 per cento sceglie così mezzi privati.

Nessun distanziamento, pochi controlli, ricircolo assente, soliti ritardi e disservizi, scarsa sanificazione. E niente Green pass: serve per raggiungere l'uscio del nido e lanciare il proprio pargoletto alla maestra, ma non per farsi largo su un regionale. «Si riduce in modo significativo l'uso del trasporto pubblico» lamenta Giovannini. Niente paura. Il ministro alle Grandi chiacchiere ha di sicuro in serbo la soluzione definitiva. Da annunciare, ovviamente, a media unificati. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'economista Enrico Giovannini, 64 anni, è ministro delle Infrastrutture. È stato al vertice dell'Istat.



Il ministro aveva promesso il giusto distanziamento sugli autobus degli studenti. Ma la situazione è fuori controllo.





Sopra, la Strada degli Scrittori, la Ss640 ad Agrigento, dov'è stato abbattuto un viadotto di 240 metri. Sotto, i lavori infiniti della Metro C di Roma.



L'intervista **Giovanni Brugnoli**

«Il Reddito è una stortura un patto scuola-impres»

► Il vicepresidente di Confindustria: «Più sinergie per creare nuove professionalità» ► «Un paradosso che manchi il personale con il 30% di disoccupazione giovanile»

«**O**ggi abbiamo tanti giovani disoccupati e tanti posti vacanti. Un vero paradosso riconducibile principalmente a due ragioni: la prima è che progressivamente il mondo educativo e quello delle imprese si sono allontanati. E la seconda è che, nonostante le richieste delle imprese, è mancato un orientamento scolastico mirato alle nuove professioni. Ora serve un nuovo rinascimento educativo, un patto scuola-aziende, per recuperare il tempo perduto». Giovanni Brugnoli, vice presidente di Confindustria con la delega al Capitale umano, va dritto al punto. «Certo - dice al *Messaggero* - l'arrivo del Reddito di cittadinanza ha creato ulteriori storture, perché da una parte il sussidio ha disincentivato molti giovani a cercare un impiego e, dall'altra, non ha favorito l'incrocio tra domanda e offerta. Un ruolo, questo, per cui era stata istituita la figura del navigatore e che, con ogni evidenza, non ha centrato l'obiettivo. Mi auguro che le modifiche introdotte cambino questa tendenza, ma non basta. Servono anche politiche attive efficaci per creare nuove competenze e formare chi ha bisogno di acquisire conoscenze e professionalità diverse».

Pietro Salini e l'Ance hanno parlato esplicitamente di circa 260 mila posti vacanti nel solo settore delle costruzioni, mentre i dati sulla disoccupazione sono allarmanti. Come è possibile questa situazione? In molti non vogliono lavorare?

«E' un paradosso. Basti pensare che c'è un 30% stabile di disoccupazione giovanile e che sono due milioni i giovani che non cer-

cano più lavoro. Ripeto che su questo fronte l'introduzione del Reddito non solo non ha agevolato la creazione di posti ma anzi, ha complicato la situazione. I sussidi da soli non servono e creano alibi».

Ma come se ne esce? Ci sono i fondi del Pnrr, il governo Draghi che punta sulla crescita...

«Un primo passo importante è quello di modificare le regole per il Reddito introducendo il principio della condizionalità. Rifiutare un'offerta di lavoro, infatti, è una scelta che deve incidere sul diritto al sussidio. In questo quadro un ruolo importante deve averlo anche la famiglia che deve spingere i ragazzi ad impegnarsi, a studiare e a formarsi per trovare un impiego».

Ma le imprese si mettono in gioco?

«Da tempo sollecitiamo politiche attive più efficaci per il mondo del lavoro e collaboriamo con università, scuole e istituti tecnici per sviluppare processi formativi in grado di rispondere alle esigenze del mondo della produzione. Stiamo anche facendo un censimento per evidenziare i settori dove manca il personale, ma le posso già anticipare che la carenza riguarda tutti i comparti: dalla meccanica al tessile-abbigliamento, dalla chimica all'alimentare, fino alla nautica, all'arredo legno. Mancano ingegneri, laureati in indirizzo chimico e farmaceutico e diplomati degli Its nelle aree tecnologiche, esperti in scienze matematiche, fisiche, informatiche. Per questo vanno potenziate le scuole e i laboratori di ricerca. E solo il mondo delle imprese può fornire un quadro chiaro su ciò

che serve per avere un Paese all'avanguardia sia sul fronte degli investimenti - e grazie al Pnrr i fondi non mancano - che su quello delle conoscenze».

Ma allora ci dice la ricetta per colmare il gap oltre al taglio secco dei sussidi?

«Per programmare il futuro servono formazione continua e una scuola con una visione di lungo respiro. Investire nel capitale umano implica avere una scuola moderna, che attragga i giovani e li formi per proiettarli nel mondo del lavoro. Serve responsabilità sia da parte dei giovani che delle famiglie perché prepararsi, studiare, aggiornarsi e aprire la mente richiede fatica e sacrificio. Non esistono altre strade, tantomeno scorciatoie. Mai come adesso la congiuntura è favorevole per cambiare mentalità, premiando il merito di chi si mette in gioco e punta su se stesso e sulla propria professionalità».

Concretamente cosa chiedete al governo?

«Il cambio di passo sul reddito va nella direzione giusta, è un buon inizio. Ma per completare il quadro bisogna fare dell'altro. Ad esempio, per quella fascia di popolazione non più giovanissima che non lavora ma che potrebbe farlo



Peso:50%

e vive con il sussidio di disoccupazione, bisogna immaginare percorsi formativi per acquisire nuove conoscenze, aggiornando quelle che si possiedono o ottenendone delle nuove. Avere un curriculum aggiornato, in linea con la domanda del mondo produttivo deve essere il primo obiettivo. E poi anche il governo deve fare la propria parte».

Come?

«Mettendo tra i vari strumenti della cassetta degli attrezzi anche una sorta di decontribuzione per le aziende che assumono personale dopo averlo riqualificato in maniera adeguata».

Ma c'è il rischio che, nonostante il vento della ripresa, le aziende vengano penalizzate dalla mancanza di personale? Insomma, che ci siano progetti, soldi per realizzarli, ma non braccia e teste per renderli concreti?

«Come le dicevo, bisogna agire proprio per evitare questo rischio. Altrimenti si esce dal mercato e si perde l'occasione storica del Pnrr combinata alla forte ripresa in atto. Salini ha ragione ad aver lanciato l'allarme, ora sta anche al governo incentivare le politiche di riqualificazione. Come Confindustria ci siamo messi a di-

sposizione per favorire il dialogo scuola-lavoro, suggerendo un percorso per incentivare sinergie e identificare nuovi sbocchi professionali».

Umberto Mancini

SERVE UNA SORTA DI RINASCIMENTO EDUCATIVO PER RECUPERARE IL TROPPO TEMPO CHE È STATO PERSO

INCENTIVI PER CHI ASSUME I GIOVANI CHE SI SONO RIQUALIFICATI LE UNIVERSITÀ HANNO UN RUOLO TRAINANTE

In numeri

58,1

In percentuale, il tasso di occupazione in Italia nel 2020

430

In migliaia, i nuovi occupati ad agosto rispetto a gennaio 2021

390

In migliaia, gli occupati in meno rispetto ai livelli pre-pandemia

131

In migliaia, il numero di autonomi in meno in dodici mesi

20,1

In percentuale, la popolazione italiana laureata

62,9

In percentuale, la popolazione con almeno un diploma

34

I contratti in attesa di rinnovo, 6,5 milioni i dipendenti coinvolti



Giovanni Brugnoli, vice presidente di Confindustria con la delega al capitale umano delle società



Peso:50%

ITALIA E PANDEMIA

Speranza: «Rischio di quarta ondata scongiurato da pass e vaccini»

Nel corso di un forum organizzato ieri a Roma dall'agenzia di stampa Radiocor, il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha fatto il punto sulla situazione della pandemia in Italia. La

quarta ondata, che bussa alle porte dell'Europa, lambisce un'Italia "scudata" dai vaccini. E la soluzione vaccini va di pari passo con la scelta forte di un'applicazione ampia del Green Pass.

—a pagina 7

Speranza: «Con vaccini e pass più forti contro la quarta ondata»

Forum Radiocor con il ministro della Sanità. Il virus è tornato a circolare ma meno rispetto ad altri grandi Paesi. L'impegno è di stabilizzare in prospettiva tutti i 50mila precari assunti nella Sanità con il Covid

**Ernesto Diffidenti
Barbara Gobbi**

ROMA

«La lezione di questi due anni di pandemia e la centralità dell'Italia nell'ultimo G20 ci dicono che il nostro è un Paese solido, guardato con attenzione dagli altri Governi e anche migliore rispetto a quanto viene raccontato. Siamo reduci da mesi difficilissimi ma l'Italia ha retto a testa alta davanti a una sfida enorme e sono convinto che anche in questa Fase 2 del rilancio e della ricostruzione ci presentiamo con le carte in regola». Il ministro della Salute Roberto Speranza dopo la tragedia di contagi e decessi guarda a un futuro più luci che ombre per la sanità pubblica e in generale per l'economia del Paese. Nel corso di un forum organizzato ieri a Roma dall'agenzia di stampa Radiocor, con la partecipazione del direttore Fabio Tamburini, parla a tutto campo dell'epidemia, a partire dalla quarta ondata che bussa alle porte dell'Europa ma che lambisce (per il momento) un'Italia "scudata" dai vaccini. Ma anche della manovra di Bilancio - per la sanità 128 miliardi a regime nel 2024 - e del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) con la rivoluzione annunciata su tecnologie e cure territoriali.

È ancora presto per dire che lo stato d'emergenza finirà - «la decisione sarà presa solo a ridosso della scadenza del 31 dicembre e terrà conto della curva dei contagi in quel momento», spiega il ministro

- ma le misure introdotte dal Governo, su tutte vaccinazione di massa e Green Pass, «sono un modello per l'Europa e guardate con attenzione in tutto il mondo».

I dati sui contagi e l'effetto Green Pass

«Ad oggi siamo all'86,25% di prime dosi somministrate alla popolazione vaccinabile over 12 e quasi l'83% ha completato l'intero ciclo. L'Italia è leader in Europa con il 7-8% di vaccinati in più rispetto alla Germania e in vantaggio su Stati Uniti e Gran Bretagna», ha spiegato Speranza. «Sono numeri molto rilevanti - ha aggiunto - ma dobbiamo provare a salire perché la popolazione residuale non vaccinata contribuisce alla circolazione del virus e minaccia il Ssn con l'occupazione dei posti letti nei reparti ordinari e in terapia intensiva». I vaccini sono un baluardo: «In Gran Bretagna ci sono oltre 40mila contagiati ma le ospedalizzazioni non sono cresciute come nelle ondate precedenti perché il vaccino ha spezzato la relazione con il numero dei ricoverati e dei decessi», rileva il ministro. Mentre in Italia «grazie alle misure di contenimento ad ampio raggio, dai vaccini alle mascherine al chiuso, il virus è tornato a circolare ma in misura minore rispetto ad altri grandi Paesi: basti pensare che la Germania ha un'incidenza di oltre 100 casi ogni 100mila abitanti mentre noi restiamo sotto i 50». È una nuova ondata, la quarta, ma

«non si può leggere con le lenti di prima perché la stragrande maggioranza dei cittadini è protetta». E la soluzione vaccini va di pari passo con la scelta forte di un'applicazione ampia del Green Pass. Che «all'inizio è stato un'intuizione positiva sul piano europeo per poi diventare, da noi, un pilastro del rientro alla normalità. In Italia - prosegue il titolare della Salute - il certificato verde ha reso più sicuri i luoghi dove si applica e ha riaperto i motori dell'economia: se il Pil crescerà oltre il 6% è grazie al modello di sicurezza adottato dal Governo cui ora anche gli altri Paesi guardano con attenzione, ne abbiamo avuto prova al G20 di Roma».

A guidare le prossime scelte che non riguardano solo le terze dosi ma anche l'estensione della profilassi agli under 12 (la decisione Ema «è attesa per dicembre») e la validità del Green Pass ora stabilita a 12 mesi, «saranno come sempre gli scienziati». Insomma, il doppio binario vaccini-Green Pass starebbe funzionando come barriera contro una veloce impennata di contagi, ricoveri e decessi e secondo il mini-



stro della Salute è il volano giusto per far ripartire l'Italia.

La legge di Bilancio

Il personale sanitario come prima voce di investimento, ma anche le tecnologie, le liste d'attesa per cui si preannunciano nuove risorse e una riscrittura del modello di programmazione della sanità che abbandoni la logica dei tetti di spesa. Queste le priorità di una manovra che si preannuncia espansiva anche per la sanità. «Nel 2024 - ha sottolineato Speranza - saremo passati dai 114 miliardi di finanziamento del Fondo sanitario nazionale che ho trovato nel 2019 a 128 miliardi e questo è lo scalino più grande mai visto nel Servizio sanitario nazionale. Con queste risorse dobbiamo cambiare il nostro Ssn a cominciare dall'investimento sulle donne e gli uomini che vi lavorano: c'è da affrontare una grande questione che riguarda il personale», spiega Speranza. La manovra stabilizza 12mila borse di specializzazione per i medici e punta sulle assunzioni a tempo indeter-

minato di migliaia di "precari del Covid". «In questi mesi di pandemia - ricorda il ministro - abbiamo assunto circa 50mila persone nel Ssn con varie tipologie contrattuali e vorrei impegnarmi fin da questa legge di Bilancio per rendere strutturale la presenza di queste figure nel Ssn». La richiesta era arrivata nei giorni scorsi anche dalla Fiaso, la Federazione delle aziende sanitarie e ospedaliere, che contava 53mila precari da riassorbire. «Non credo ci saranno le condizioni per portarli tutti dentro immediatamente - avvisa Speranza - però andiamo in questa direzione. Abbiamo bisogno di un vero e proprio salto anche perché sono tanti i sanitari in via di pensionamento. Intanto ricordo che ben 30mila medici hanno ricevuto una borsa di specializzazione negli ultimi due anni e si stanno inserendo nel Servizio sanitario nazionale».

Il Covid come "game changer".

«Il Covid si è rivelato un *game changer*, cioè ha rovesciato l'ordine di priorità nelle azioni dei governi,

che ricominciano a investire in salute e in sanità. Finalmente in Italia ci sono le risorse per valorizzare il tanto di buono che c'è, dai principi alla base del Ssn alle persone, e per migliorare quello che non va». A partire dalla governance: «Il modello per silos e tetti di spesa, dalla farmaceutica al privato, dai device al personale non è più attuale e va superato - ha detto il ministro - e mi auguro che anche nella legge di Bilancio si possano dare i primi segnali in questa direzione».

Promesse puntellate da risorse, tra manovra e Pnrr, per un Ssn che «vive il momento decisivo: la pandemia ci ha lasciato tante ferite ma ci apre anche una finestra di opportunità grazie a risorse senza precedenti e alla capacità di riprogrammare, dal personale alla ricerca, dalle tecnologie alla riforma dell'assistenza sul territorio. Questo è il tempo giusto per una nuova stagione di investimenti e di riforme in sanità, che è come un terreno lasciato troppo a lungo senz'acqua».

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI È

Roberto Speranza

- Nato a Potenza nel 1979 è stato capogruppo alla Camera del Pd
- Il 20 febbraio 2017 abbandona il Pd con altri esponenti della "minoranza Dem" in dissenso con l'allora segretario Matteo Renzi.

- Il 22 luglio 2018 viene rieletto coordinatore nazionale di Articolo Uno e il successivo 7 aprile 2019 ne diventa il Segretario.
- Con la decisione di Liberi e uguali di sostenere il nuovo esecutivo di Giuseppe Conte sostenuto dal M5S e dal Pd, il 4 settembre 2019 Speranza viene designato quale ministro della Salute
- Il 13 febbraio 2021 è confermato ministro della Salute nel Governo Draghi

L'ITALIA

«Siamo leader in Europa con il 7-8% di vaccinati in più rispetto alla Germania e in vantaggio su Usa e Gran Bretagna»

STATO D'EMERGENZA

L'eventuale fine sarà decisa solo a ridosso della scadenza del 31 dicembre e terrà conto della curva dei contagi

LA STRATEGIA

Saranno gli scienziati a guidare le scelte su terze dosi, estensione agli under 12 e validità del Green Pass



Ministro della Salute. Ieri forum dell'agenzia di stampa Radiocor con Roberto Speranza



a pag. 32

Questo è quanto prevede il decreto legge con le disposizioni per l'attuazione del Pnrr

Aiuti al turismo con vista 2024

Crediti d'imposta, contributi a fondo perduto, premi al Sud

DI BRUNO PAGAMICI

Per migliorare la qualità dell'offerta ricettiva le imprese del comparto turistico potranno contare fino al 2024 su crediti d'imposta e contributi a fondo perduto anche in alternativa tra loro, e su finanziamenti agevolati per la parte non coperta dagli incentivi. Saranno premiate con contributi maggiori le imprese del settore impegnate nell'innovazione e digitalizzazione, le aziende con sede nel Mezzogiorno, nonché le società in forma cooperativa e quelle formate da giovani e donne. Per risollevarle le sorti del comparto duramente colpito dalla pandemia, gli aiuti sono riservati ad alberghi, agriturismi, imprese del comparto turistico, ricreativo, fieristico e congressuale, stabilimenti balneari, complessi termali, porti turistici e parchi tematici. È quanto prevede il decreto legge recante disposizioni urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 27 ottobre. Il Piano prevede il riconoscimento del credito d'imposta fino all'80% delle spese ammissibili, a cui si potrà aggiungere il contributo a fondo perduto concedibile fino a 100.000 euro e comunque per un importo non superiore al 50% dell'investimento. Con

decreto del ministero del turismo verranno adottate le modalità applicative per l'erogazione degli incentivi.

Interventi finanziabili.

Il contributo a fondo perduto e il credito d'imposta sono riconosciuti in relazione alle spese sostenute, inclusa progettazione, per eseguire i seguenti interventi:

- incremento dell'efficienza energetica delle strutture e di riqualificazione antisismica e relative opere edili;
- eliminazione delle barriere architettoniche e relative opere edili;
- realizzazione di piscine termali e acquisizione di attrezzature e apparecchiature per le attività termali;
- spese per la digitalizzazione.

Contributi e bonus fiscali.

Per riqualificare le strutture turistico ricettive, fino al 31 dicembre 2024, ai soggetti beneficiari è riconosciuto, in relazione a uno o più interventi, un credito di imposta dell'80% delle spese ammissibili.

Per i medesimi interventi e beneficiari è inoltre riconosciuto un contributo a fondo perduto per un importo massimo pari a 40.000 euro, anche indipendentemente dal bonus, che può essere aumentato anche cumulativamente:

- fino ad ulteriori 30.000 euro, qualora l'intervento preve-

da spese per la digitalizzazione e l'innovazione delle strutture in chiave tecnologica ed energetica di almeno il 15% dell'intervento;

- fino ad ulteriori 20.000 euro, qualora l'impresa o la società abbia i requisiti previsti per l'imprenditoria femminile, per le società cooperative e le società di persone (costituite in misura non inferiore al 60% da giovani), le società di capitali le cui quote di partecipazione sono possedute in misura non inferiore ai 2/3 terzi da giovani (18-35 anni) e i cui organi di amministrazione sono costituiti per almeno i 2/3 terzi da giovani, e le imprese individuali gestite da giovani;

- fino ad ulteriori 10.000 euro, per le imprese la cui sede operativa è ubicata in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Il contributo è erogato in un'unica soluzione a conclusione dell'intervento, fatta salva l'anticipazione del 30% fronte di idonea garanzia fideiussoria.



Superficie 72 %

ria bancaria o assicurativa.

Finanziamenti. Per gli interventi ammissibili non coperti dagli incentivi è possibile fruire anche del finanziamento a tasso agevolato a condizione che almeno il 50% di tali costi sia dedicato agli interventi di riqualificazione energetica.

Cessione del credito. Il credito d'imposta è utilizzabile esclusivamente in compensazione ed è ripartito in quote costanti in ciascun periodo d'imposta e deve essere fruito a decorrere dal periodo di imposta successivo a quello in cui gli interventi sono stati realizzati ed entro i tre periodi di imposta successivi. Il credito è cedibile, in tutto o in parte, con facoltà di successiva cessione ad altri soggetti, comprese le banche e gli altri intermediari finanziari.

— © Riproduzione riservata — ■

Gli aiuti del Pnrr alle imprese turistiche

Credito d'imposta dell'80%	Utilizzabile in compensazione e ripartito in quote costanti in ciascun periodo d'imposta; va fruito a decorrere dal periodo di imposta successivo alla realizzazione degli interventi ed entro i 3 periodi d'imposta successivi. Il credito è cedibile anche a banche e altri intermediari finanziari.
Contributi a fondo perduto	Fino a 40.000 euro, incrementabile: - fino ad ulteriori 30.000 euro per digitalizzazione e innovazione; - fino ad ulteriori 20.000 euro per l'imprese femminili e giovanili; - fino a ulteriori 10.000 euro per le imprese del Mezzogiorno.
Finanziamenti agevolati	Sono concedibili per interventi non coperti dagli incentivi purché almeno il 50% dei costi sia dedicato alla riqualificazione energetica.

Superbonus, sconti a quota 10,7 miliardi

I dati Enea

Il bilancio del 110% dall'avvio operativo di ottobre 2020 al 31 ottobre scorso

ROMA

È una corsa da record agli investimenti dei privati quella del Superbonus del 110% per i lavori di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza antisismica degli edifici. Dai primi giorni di ottobre 2020, giorni in cui la macchina del 110% è diventata operativa con l'arrivo dei decreti sulle asseverazioni e le specifiche tecniche per le comunicazioni all'Enea e all'amministrazione finanziaria, fino al 31 ottobre scorso gli investimenti per condomini, edifici unifamiliari e unità immobiliari cosiddette "funzionalmente indipendenti" ammessi alla super detrazione sono stati superiori a 9,7 miliardi di euro. Il 69,1% di questi investimenti, pari più di 6,7 miliardi, si riferiscono a lavori di riqualificazione energetica e interventi antisismici conclusi alla data del 31 ottobre scorso.

Una spinta alla ripresa del settore edilizio che ha però indotto il Governo a rivedere le regole del 110% mettendo più di un paletto per contenere la spesa. Secondo l'ultima rilevazione dell'Agenzia nazionale efficienza energetica del ministero della Transizione ecologica, infatti, alla fine del mese scorso l'onere a carico dello Stato relativo alle detrazioni del 110% previste alla fine dei lavori avviati supera i 10,7 miliardi, mentre le detrazioni maturate per lavori già conclusi sono superiori ai 7,4 miliardi di euro. E mancano ancora due mesi pieni di lavoro.

Così se a metà dell'anno in corso il Governo con il decreto semplificazioni ha accelerato il ricorso al Superbonus con l'introduzione della Cila semplificata, con la manovra di bilancio attesa per il fine settimana al Senato l'Esecutivo ha cambiato rotta prevedendo una serie di correttivi destinati a frenare il 110%. Oltre alla proroga fino al 2023 riservata a condomini e Iacp senza limiti, per gli edifici unifamiliari la proroga è vincolata a un Isee di 25 mila euro e all'obbligo di aver realizzato alla data del 30 settembre 2022 almeno il 60% dei lavori. Vincolo que-

sto in odore di legittimità costituzionale perché potrebbe di fatto essere retroattivo se i lavori su un edificio unifamiliare sono stati avviati prima del 1° gennaio 2022 data di entrata in vigore della legge di Bilancio e dunque del nuovo vincolo.

Tornando ai numeri dell'Enea emerge che l'investimento medio nei condomini è stato di oltre 573 mila euro, contro i 104 mila degli edifici unifamiliari e i 94 mila di impegni medi per le unità immobiliari indipendenti. Se poi si guarda al territorio la regione Liguria è quella dove il 110% ha tirato meno ragguagliando fermando l'asticella degli investimenti medi dei condomini a poco più di 400 mila di euro. Interventi che, anche in relazione al caro prezzi registrato a più riprese su queste pagine, in Sardegna vanno ben oltre la media nazionale andando oltre gli 804 mila di euro.

Al 31 ottobre scorso, inoltre, le asseverazioni dei professionisti abilitati registrate dall'Enea e che di fatto certificano gli interventi finanziati in toto dallo Stato sono state 57.664.

—M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus, gli investimenti a fine ottobre 2021

I dati registrati da Enea su base nazionale

	EURO	PERCENTUALE		
		LAVORI REALIZ.	EDIFICI INVEST.	
TOTALE NAZIONALE				
N. di asseverazioni	57.664	-	-	-
Totale investimenti ammessi a detrazione	9.741.463.273,79	-	-	-
Totale investimenti per lavori conclusi ammessi a detrazione	6.728.037.844,94	69,1	-	-
Detrazioni previste a fine lavori	10.715.609.601,17			
Detrazioni maturate per i lavori conclusi	7.400.841.629,43			Oneri a carico dello Stato
INVESTIMENTO MEDIO				
Condomini	573.573,60	-	-	-
Edifici unifamiliari	104.112,03	-	-	-
U.I. funzionalmente indipendenti	94.786,84	-	-	-

Fonte: Enea



Superficie 20 %

Prezzi su, stipendi in stallo: poveri noi

Corrono le bollette, la benzina, il gasolio e il carrello della spesa. Aumenta il Pil ma non la busta paga: crolla il potere d'acquisto Pensioni, no dei sindacati a quota 102. Spunta l'idea di estendere a tutti Opzione donna: via a 63 anni con penalizzazione del 25%

Servizi
alle pagine 3 e 5



1 Redditi in picchiata
In Italia il salario medio di un lavoratore a tempo pieno è calato del 5,8% sul 2019, con una perdita in termini assoluti di 1.724 euro. Il calo più ampio nell'Ue (-1,2% in media) e nell'Eurozona (-1,6%). Sono i numeri della Fondazione Di Vittorio della Cgil

2 Precari impoveriti
Lavoratori poveri, per lo più giovani, precari e part-time: è l'identikit dei circa 5 milioni di italiani che hanno un reddito inferiore ai 10mila euro lordi all'anno. Ad ampliare questa fascia è stata la crisi Covid: gli ammortizzatori hanno attutito il colpo, ma solo in parte



3 Crisi e disoccupati
Il quadro complessivo è fragile: ci sono 3 milioni di precari e 2,7 milioni di part-time involontari, ovvero costretti a lavorare poche ore, che si aggiungono ai 2,3 milioni di disoccupati ufficiali (nella foto la protesta dei lavoratori Whirlpool)

Salari giù, prezzi e bollette volano L'Italia in ripresa si scopre povera

Nonostante il boom del Pil, gli effetti dell'aumento delle materie prime abbattano il potere d'acquisto

CARBURANTI AI MASSIMI

Con la benzina a 1,749 euro al litro e il diesel a 1,613 ogni anno fare il pieno costa 435 euro in più

di **Achille Perego**
MILANO

Un'Italia più ricca, con il Pil che quest'anno dovrebbe crescere di oltre il 6%, e gli italiani più poveri. O meglio, nonostante la pandemia abbia coinciso con un forte aumento dei depositi bancari (più 66 miliardi nel 2020, quelli delle famiglie), il potere d'acquisto è stato ridotto prima dal Covid e adesso dai rincari provocati dalla corsa dei prezzi delle materie prime.

DI QUANTO È CALATO IL POTERE D'ACQUISTO?

L'anno scorso, secondo l'Istat, il potere d'acquisto è sceso del 2,6% con una minore spesa a famiglia per 4.800 euro. Secondo Prometeia, ai lavoratori colpiti dalla crisi sono venuti a mancare 3.700 euro. E alle famiglie 4.300. E la ripartenza dell'economia non è riuscita a colmare queste perdite se è vero che nel secondo trimestre 2021, dati Istat, l'incremento reale del potere d'acquisto è stato di un modesto 0,1% mentre la retribuzione oraria media nei primi nove mesi di quest'anno è cresciuta dello 0,6%, circa un quinto rispetto al 2,9% dell'inflazione di

ottobre. E il rischio è che, con il caro materie prime, vada ancora peggio costringendo gli italiani, spiega Mariano Bella, responsabile dell'Ufficio studi di Confindustria, ad erodere il loro tesoretto di risparmi. Ma perché in un'economia in ripresa scende il potere d'acquisto?

QUANTO PESA L'EFFETTO ENERGIA?

La prima colpa è del super aumento del petrolio (arrivato fino a 85 dollari al barile) e del gas naturale (in rialzo in un anno di quasi il 60% dopo picchi fino al 100%) che hanno pesato su bollette e trasporti. A ottobre c'è stata la stangata da circa 300 euro a famiglie per gli aumenti di luce e gas e il rischio è che il fondo di 2 miliardi del governo per il 2021 non basti a contenere i nuovi rincari da gennaio. Intanto, con la benzina a 1,749 euro al litro - con numerosi distributori dove in modalità servito ha superato i 2 euro - e il diesel a 1,613, fare il pieno, calcola il Codacons, costa 440 (verde) e 430 (diesel) in più all'anno.

QUAL È L'IMPATTO SU CARRELLO DELLA SPESA?

Il caro-materie prime, compresi trasporti e imballaggi, si sta facendo sentire anche nel carrello. L'inflazione da supermercato è salita all'1,1% - grazie anche al contenimento dei prezzi della Gdo -, ma quella degli acquisti ad alta frequenza (alimentari, affitti, carburanti) è schizzata al 3,2%. E se arrivasse anche sugli

scaffali a questi livelli, si tradurrebbe in una maggiore spesa di circa 250 euro a famiglia.

PERCHÉ I SALARI NON CRESCONO?

I rinnovi contrattuali già siglati quest'anno, ma ne restano ancora ben 34 da chiudere per circa 6,5 milioni di dipendenti, hanno portato aumenti tendenziali, spiega l'Istat, dell'1,2% per l'industria, dello 0,8% per i servizi privati e quasi nulli per gli statali. E se l'aumento di bollette, carburanti e spesa erode il potere d'acquisto, avverte Lucio Poma, capo economista di Nomisma, spazi per incrementi salariali non si vedono per un'inflazione da costi (non da domanda) che costringe le aziende a ridurre i margini e quindi le risorse per adeguare le buste paga per non perdere competitività. Così, conclude Poma, l'Italia vive una crescita poderosa che non si vedeva da vent'anni, ma anche il rischio - che potrebbe durare fino al 2023 - che venga frenata dall'aumento e dalla scarsità delle materie prime con la riduzione del potere d'acquisto che, chiosa Bella, colpirà la ripresa dei consumi.

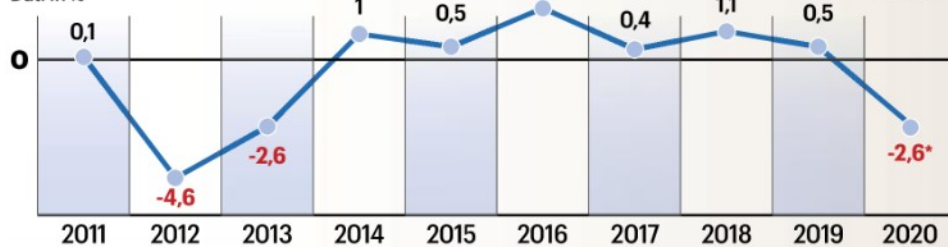
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impennata del caro-vita

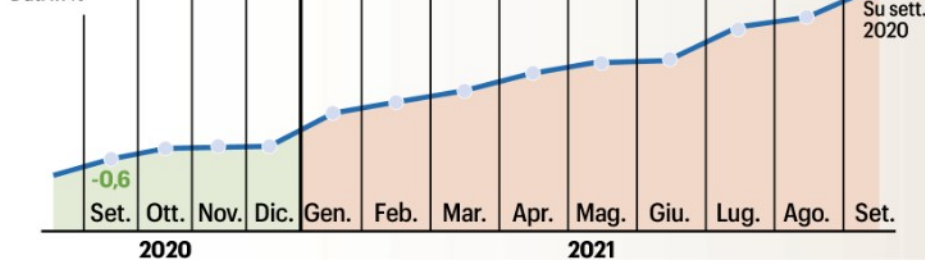
La discesa del potere d'acquisto delle famiglie

Dati in %



Un anno di inflazione

Dati in %



Un paniere più costoso*

(aumenti stimati tra autunno e inverno 2021)



1.500 euro di spesa in più a famiglia sui generi alimentari
*stime Codacons

PIL IN SALITA

IL RECUPERO POST COVID, I MOTIVI DI UNA RIPRESA

di **Marco Fortis**
— a pagina 13

Diversificazione, filiere corte e Industria 4.0 spingono l'export italiano post Covid

La congiuntura

**IL MODELLO
BASATO
SU MOLTEPLICI
LEADERSHIP
DI NICCHIA
È STATO PREMIATO
DAI MERCATI**
Marco Fortis

I dati del terzo trimestre 2021 hanno dimostrato chiaramente che quella italiana del 2021 è un'autentica ripresa, reattiva e solida su basi strutturali, e non un semplice "rimbalzo". Infatti, è ormai un dato di fatto che Francia e Italia hanno fatto registrare nei primi tre trimestri del 2021 la più forte crescita acquisita del Pil tra le maggiori economie Ocse, l'organizzazione che raccoglie 38 dei Paesi industrializzati più ricchi del pianeta: +6,6% e +6,1%, rispettivamente. Ciò grazie a nuovi importanti progressi nel terzo trimestre dell'anno, +3% per Parigi e +2,6% per Roma, dopo quelli già messi a segno nel secondo trimestre (+1,3% e +2,7%, rispettivamente).

In particolare, se rapportato al primo trimestre del 2021, il Pil italiano è aumentato negli ultimi sei mesi del 5,3%, mentre quello francese del 4,4%: un modello "Dracron" che si sta affermando anche in economia.

Sono risultati in accelerazione che brillano rispetto alle recenti frenate di Cina (+0,2% il Pil nel terzo trimestre) e Stati Uniti (+0,5%), mentre a sua volta la Germania appare molto rallentata in confronto a Francia e Italia a causa della crisi delle forniture internazionali (che ha limitato a un +1,8% l'aumento del Pil tedesco nel terzo trimestre). Inoltre, rispetto alle ultime previsioni del Fondo monetario internazionale di ottobre, Francia e Italia, grazie alla sola crescita già acquisita nei

primi tre trimestri, sono già oltre le stime per l'intero 2021 (vedi tabella). Più in ritardo rispetto

alle previsioni dell'Fmi appaiono invece gli Stati Uniti, ma soprattutto la Spagna (che ha rivisto al ribasso i dati preliminari dei primi due trimestri), il Regno Unito, il Canada e la Polonia (le stime di crescita acquisita di queste ultime tre economie si riferiscono però soltanto ai primi sei mesi).

Dietro a questa sostenuta dinamica del Pil italiano ci sono i contributi importanti dell'edilizia residenziale e della ripresa del turismo e della spesa delle famiglie, ma soprattutto il boom della manifattura e dell'export. Molti, anche tra coloro che l'hanno sempre poco considerato, stanno scoprendo i pregi di un modello produttivo come quello del nostro Paese, che è estremamente diversificato e flessibile.

Come sono lontani i tempi in cui tanti affermavano che la nostra manifattura sarebbe stata travolta dalla concorrenza mondiale perché, questa era l'argomentazione prevalente, l'Italia non produce né Mercedes né iPhone o ha una bassa spesa "ufficiale" in R&S sul Pil (noi che facciamo innovazione non misurata a tutto campo).

Oggi, nel caos di una globalizzazione che i grandi del G20 faticano a governare e le cui reti internazionali di trasporti, approvvigionamenti e scambi sono state completamente sconvolte dal coronavirus, si intuiscono sempre più i vantaggi di un sistema manifatturiero come quello dell'Italia. Un sistema non dominato da poche grandi produ-



zioni in serie e da poche grandi imprese, ma imperniato su centinaia di *leadership* mondiali in settori di nicchia e su una forte struttura di imprese medie e medio-grandi sorretta da una moltitudine preziosa di imprese più piccole dentro le filiere e i distretti. Un sistema con capillari reti di fornitura interne, meno vulnerabili di quelle globali, e con una miriade di competenze tecniche mai abbandonate perfino negli anni dell'euforia delle delocalizzazioni.

È il *made in Italy*, bellezza. Quel "calabrone" capace di volare dato sempre per spacciato, ma sempre più sorprendentemente vivo e competitivo. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) non c'entra, deve ancora arrivare... E, ovviamente, tutti coloro che hanno a cuore le sorti dell'Italia fanno affidamento sulla capacità di Mario Draghi di metterlo a terra con successo. Ciò al fine di dare al nostro Paese ulteriori prospettive per una crescita sempre più solida e sostenuta nel tempo, in continuità con la forte ripresa del 2021, che i successi della campagna vaccinale che il presidente del Consiglio ha meritariamente accelerato hanno favorito, eliminando i rischi di nuovi *lockdown* e permettendo la ripartenza della socialità, degli spostamenti e dei consumi.

Ma l'Italia aveva già avuto un suo mini-Pnrr *ante litteram*: è stato il piano Industria 4.0, che deve ora diventare continuativo e strutturale perché molte nostre imprese più piccole sono partite in ritardo rispetto a quelle medie e grandi e devono ancora completare il loro ciclo di ammodernamento tecnologico-digitale e di rafforzamento competitivo. Da qui l'importanza anche del regolare rifinanziamento della Sabatini e del ruolo cruciale del *leasing* nell'acquisto di nuovi beni strumentali da parte delle Pmi.

Grazie a Industria 4.0 la manifattura italiana tra il 2015 e il 2018 è diventata più innovativa e ha enormemente accresciuto la propria produttività, preparandosi per nuove sfide. Sicché si è fatta subito trovare pronta sui mercati mondiali non appena la pandemia è venuta rallentando. I risultati del nostro commercio estero lo dimostrano in modo lampante. Infatti, nei primi otto mesi del 2021 l'export italiano è aumentato del 4,9% rispetto allo stesso periodo del 2019, cioè rispetto ai livelli antecedenti il coronavirus.

Mentre se si analizzano i dati più disaggregati, disponibili per il periodo gennaio-luglio, si ha una plastica evidenza della solidità di un modello manifatturiero altamente diversificato come quello del *made in Italy*. Infatti, su 352 prodotti Ateco a 5 cifre in cui si può suddividere al massimo livello di dettaglio il nostro interscambio con l'estero, nei primi sette mesi del 2021 ben 197 di

essi avevano già superato o eguagliato i livelli di export precrisi del gennaio-luglio 2019, con incrementi spesso a due cifre. E altri 17 prodotti avevano quasi completamente recuperato tali livelli distandone ormai di meno dell'1 per cento. Dunque, ci troviamo di fronte a un *boom* dell'export italiano a tutto tondo, dai mobili alla meccanica, dai formaggi ai prosciutti, dal cioccolato ai vini e agli spumanti, dalla refrigerazione commerciale alla chimica, dal valvolame alle pompe, dalle macchine agricole alle mele e agli ortaggi, dalla mecatronica ai pullover, dalle piastrelle ai motocicli, dagli elettrodomestici agli apparecchi medicali.

Un risultato svetta su tutti, quasi a simboleggiare con la sua capacità di fondere insieme tecnologia, qualità e design, questa nuova *verve* di un *made in Italy* che è ormai pienamente diventato tutto Industria 4.0, perfino nella produzione di prodotti tipici come il Gorgonzola. È il risultato straordinario della nautica da diporto italiana, che nel periodo gennaio-luglio 2021 ha visto il proprio export di *yacht* e altre imbarcazioni crescere del 18,6% rispetto allo stesso periodo del 2019. E che nei 12 mesi terminanti a luglio 2021 ha toccato un nuovo massimo storico delle sue vendite all'estero di quasi 2,9 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita acquisita del Pil

Nei primi tre trimestri del 2021 a confronto con le previsioni del Fmi per l'intero anno. Var. % rispetto al 2021

	CRESCITA ACQUISITA IN %	PREVISIONI FMI OTTOBRE 2021 IN %	PREVISIONI FMI GENNAIO 2021 IN %
Francia	6,6	6,3	5,5
Italia	6,1	5,8	3,0
Regno Unito (*)	5,9	6,8	4,5
Belgio	5,9	5,6	n.d.
Stati Uniti	5,2	6,0	5,1
Austria	4,8	3,9	n.d.
Canada (*)	4,1	5,7	3,6
Spagna	4,0	5,7	5,9
Svezia	4,0	4,0	n.d.
Polonia (*)	3,7	5,1	n.d.
Corea del Sud	3,7	4,3	n.d.
Paesi Bassi (*)	3,4	3,8	n.d.
Germania	2,6	3,1	3,5
Giappone (*)	1,9	2,4	3,1

(*) Crescita acquisita nei primi due trimestri del 2021.

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Ocse e Fmi

2,873

MILIARDI DI EURO

Nei 12 mesi fino a luglio 2021, la nautica da diporto italiana ha toccato un record di vendite all'estero di quasi 2,9 miliardi di euro.

QUANTO VALE L'ULTIMO ASSEGNO PENSIONE

-7,7%
Perdita del potere d'acquisto per un lavoratore che ha cessato il lavoro nel 2011 con una pensione mensile di 5.500 euro



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

Oggi si parla sempre di anni e contributi, ma non si ricorda mai **il meccanismo con cui si calcola l'ammontare finale.** Eppure è importante perché, così com'è concepito, penalizza molti lavoratori.

di Guido Fontanelli

Quota 102, quota 104, lo spauracchio della legge Fornero: il dibattito sulle pensioni è tutto concentrato su quando si potrà smettere di lavorare, sull'età e sugli anni di contribuzione, su come uscire da quota 100 (62 anni di età e 38 di contributi) e come ridare un po' di fiato ai conti dell'Inps. Resta invece nell'ombra il sistema con cui viene calcolato l'assegno.

Ed è un vero peccato perché si tratta di un meccanismo che, nell'indifferenza generale, penalizza molti pensionati. Soprattutto adesso, con un'inflazione che sta rialzando la testa oltre il 2 per cento e con un prodotto interno lordo che ha preso una botta dell'8,9 per cento nel 2020 per poi recuperare parte del terreno perduto quest'anno. Vi chiederete che cosa c'entrino inflazione e Pil con le pensioni e la risposta è semplice (anche se i calcoli sono complessi): l'ammontare del primo assegno è condizionato dall'andamento del Prodotto interno lordo, mentre lo sviluppo futuro della pensione dipende, in parte, dall'indice del costo della vita.

Iniziamo da quest'ultimo aspetto, la rivalutazione delle pensioni, che viene

effettuata, con cadenza annua, a gennaio basandosi sull'inflazione dell'anno precedente. Per capire qual è l'impatto dell'indice dei prezzi sugli assegni dei pensionati, abbiamo chiesto l'aiuto di Silvin Pashaj, presidente di Epheso, società che fornisce calcoli previdenziali a banche, assicurazioni, fondi pensioni e che vanta un'esperienza trentennale in campo previdenziale.

Ecco alcuni esempi concreti: un signore si è ritirato nel 2011 con una pensione lorda di 2.700 euro al mese e in seguito al pur modesto aumento dei prezzi di un decennio, nel 2021 il suo potere di acquisto si è ridotto del 3,2 per cento.

Un altro ha smesso di lavorare nel 2011 incassando un assegno di 5.500 euro al mese: dopo dieci anni si trova ad aver perduto il 7,7 per cento di potere di acquisto. Chi invece ha una pensione di 1.300 euro non perde nulla.

Altro caso: un dipendente va in pensione nel 2016 con un assegno di 2.700 euro e, ipotizzando un'inflazione media del 2 per cento, accuserà nel 2026 una perdita di potere di acquisto del 3,6 per cento. Mentre per chi incassava nel 2016 un assegno di 5.500 euro, dieci anni dopo la sua perdita sarà del 5,1 per cento. Non è poco. Queste disparità derivano dal fatto che il meccanismo di difesa

IPA



La rivalutazione delle pensioni viene calcolata ogni gennaio basandosi sull'inflazione dell'anno precedente.



-5.1%

Perdita del potere d'acquisto in 10 anni per chi è andato in pensione nel 2016 con un assegno mensile lordo di 2.700 euro

dall'inflazione è regressivo, maggiore è l'assegno, minore è la rivalutazione riconosciuta dallo Stato. In questo biennio 20-21, per esempio, le pensioni fino a 4 volte la minima (che è di 6.703 euro lordi all'anno) vengono rivalutate al 100 per cento, cioè crescono di una percentuale uguale all'inflazione, mentre quelle più alte, per esempio da 5 a 6 volte la minima (cioè da 33.515 a 40.218 euro annui) recuperano solo metà dell'aumento dei prezzi.

Dal prossimo anno la situazione dovrebbe migliorare un po', si tornerà infatti al regime precedente al 2012 che prevedeva una rivalutazione delle pensioni più vicina all'andamento dei prezzi: nella peggiore delle ipotesi, si incasserà il 75 per cento dell'inflazione e solo sulla quota di pensione che supera per ammontare 5 volte la minima. Il resto dell'assegno viene rivalutato al 100 e al 90 per cento.

Un piccolo sollievo per i pensionati. Tenendo conto del cambiamento del sistema di rivalutazione, la società Epheso ha ipotizzato l'andamento di due assegni nei prossimi anni e si può notare un miglioramento rispetto al passato: chi va in pensione nel 2021 con un assegno di 2.700 euro tra dieci anni perderà solo l'1,7 per cento di potere di acquisto, mentre chi oggi incassa 5.500 euro perderà nel 2031 il 2,8 per cento. Ovviamente se l'inflazione dovesse schizzare magari al

5 per cento, le perdite di potere di acquisto sarebbero ben peggiori, anche del 6 per cento.

Fin qui l'effetto del caro-vita sulle pensioni in essere. Ma poi c'è l'influsso del Pil sulla massa di denaro accumulata virtualmente dal lavoratore negli anni di attività (il cosiddetto montante) da cui deriva l'ammontare dell'assegno iniziale e la cui crescita dipende appunto dall'andamento dell'economia.

Come ricorda Pashaj, «la riforma pensionistica del 1995, chiamata anche riforma Dini, si fonda sul metodo di calcolo contributivo. In questo calcolo la misura della pensione è data dalla somma di tutti i contributi versati nella vita lavorativa, rivalutati in proporzione alla crescita del Pil».

Una scelta fatta dal governo Dini per dare maggiore stabilità alle finanze pubbliche: se il Pil cresce, aumentano i contributi e l'Inps, guidato ora da **Pasquale Tridico**, può sopportare una spesa previdenziale più alta. Se il Pil invece arranca, entrano meno soldi nelle casse dell'Inps che in compenso paga pensioni più leggere. Il che però si traduce in un danno per i lavoratori i quali, come vedremo, si ritrovano con meno potere d'acquisto.

Soprattutto quelli che hanno iniziato a lavorare dopo il 1996 e che incasseranno l'intero assegno basato esclusivamente sui contributi versati e non, come oggi, con una fetta derivante ancora dal sistema retributivo, più favorevole. Il proble-

Pasquale Tridico presidente INPS

ma, appunto, è che negli ultimi anni il Pil non sempre è cresciuto come l'inflazione, in alcuni momenti è andato decisamente peggio: «Tra il 2010 e il 2014 e tra il 2020 e il 2023» spiega Pashaj «il montante contributivo non tiene il passo dell'inflazione e si deprezza in termini reali. Ne consegue che le quote di pensione contributiva avranno una penalizzazione che sarà molto difficile recuperare nel futuro».

Il presidente di Epheso mostra un grafico chiaro della situazione: chi si è ritirato dal lavoro nel 2010 ha avuto un assegno calcolato su una massa di denaro rivalutata dello 0,8 per cento reale annuo, cioè al netto dell'inflazione. In fondo gli è andata bene. Chi invece andrà in pensione più tardi risentirà da un lato dell'effetto del calo del Pil, dall'altro dell'accelerazione dell'inflazione. Risultato: dal 2023 al 2027 le pensioni verranno calcolate su un montante che ha avuto un rendimento reale negativo, cioè su un valore minore di tutti i soldi accantonati dal lavoratore negli anni di attività. Quindi i lavoratori sono sottoposti a una doppia fregatura: la prima è di vedere i contributi versati nel corso della vita professionale rivalutarsi di poco, se non addirittura svalutarsi. E il secondo è di perdere inesorabilmente potere di acquisto. Il suggerimento di Pashaj per i percettori degli assegni più ricchi è di rinviare di qualche anno l'incasso di una eventuale rendita integrativa per coprire il buco che si creerà in futuro: «Le pensioni di importo elevato devono mantenere un canale di risparmio attivo, anche usufruendo delle prestazioni posticipate di previdenza integrativa, per fare fronte a un eventuale depauperamento delle entrate». Ma di questo problema dovrebbero farsi carico i sindacati: invece di battersi per smettere di lavorare prima, non sarebbe meglio difendere il potere di acquisto delle pensioni? ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manodopera, obbligatorio il Durc di congruità nei cantieri edili

Costo del lavoro

Rilascio necessario per tutti i lavori pubblici e per quelli privati oltre i 70mila euro
Mauro Pizzin

Dal 1° novembre il Durc di congruità introdotto dall'articolo 8, comma 10-bis, del decreto Semplificazioni (Dl 76/2020) è obbligatorio per ogni cantiere edile pubblico e per tutti i cantieri privati con lavori di valore superiore ai 70mila euro. A prevederlo è il decreto del Lavoro 143/2021 del 25 giugno, entrato in vigore lunedì scorso per tutte le denunce di inizio lavori effettuate da quella data alle Casse edili territorialmente competenti.

Nel testo normativo, che per il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, «è il risultato di anni di battaglie» viene previsto un sistema di verifiche della congruità dell'incidenza della manodopera impiegata nei lavori edili sulla base degli indici definiti con l'Accordo collettivo del 10 settembre 2020, contenuti in una tabella allegata al decreto.

Il nuovo obbligo riguarda, in quanto rientranti nel settore edile, tutte le attività, comprese quelle affini, direttamente e funzionalmente connesse all'attività resa dall'impresa affidataria dei lavori, per le quali trova applicazione la contrattazione collettiva edile, nazionale e territoriale, stipulata dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappre-

sentative sul piano nazionale.

Sono, invece, esclusi tutti i lavori affidati per ricostruire le aree territoriali colpite dagli eventi sismici del 2016.

Ai fini della verifica, valgono le informazioni fornite dall'impresa alla Cassa edile con riferimento al valore complessivo dell'opera, al valore dei lavori edili previsti per la sua realizzazione, alla committenza, nonché alle eventuali imprese subappaltatrici e sub-affidatarie.

La richiesta di rilascio può essere richiesta dall'impresa affidataria, dal soggetto da essa delegato oppure dal committente e in caso di regolarità l'attestazione va rilasciata dalla Cassa territorialmente competente entro 10 giorni.

Nel caso in cui non sia possibile attestare la congruità, evidenziata dalla Cassa le difformità riscontrate, saranno dati 15 giorni di tempo all'azienda per regolarizzare la propria posizione attraverso il versamento dell'importo corrispondente alla differenza di costo del lavoro necessaria per raggiungere la percentuale stabilita di congruità. Se lo scostamento rispetto agli indici di congruità è pari o inferiore al 5% della percentuale di incidenza della manodopera la Cassa rilascia ugualmente l'attestazione, previa idonea dichiarazione del direttore dei lavori che giustifichi tale scostamento.

In caso di mancata regolarizzazione l'esito negativo della verifica di congruità avrà conseguenza pesanti, incidendo dalla data di emissione, sulle verifiche successive di regolarità contributiva finalizzate al rilascio del Durc online per l'impresa affidataria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Superficie 13 %

IL PNRR PER UN CAMBIAMENTO INCAGLIATO DA ANNI **ANCE: LA CRESCITA SI MISURA IN CANTIERI, NON IN CARTE**

di **ERCOLE INCALZA**

L'assemblea generale dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE) svoltasi il 28 ottobre scorso, ha rappresentato, a mio avviso, una vera soluzione di continuità tra il passato, in cui le richieste erano legate al contingente, e la realtà di oggi.

a pagina 11

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/RIVITALIZZARE IL COMPARTO DELLE COSTRUZIONI CHE DA SEMPRE PRODUCE ECCELLENZE

ANCE: LA CRESCITA SI MISURA IN CANTIERI, NON IN CARTE

Le parole del presidente Buia: «Stiamo utilizzando il treno del PNRR per salire in corsa e cercare di accelerare processi di cambiamento e di spesa che erano incagliati da anni»

di **ERCOLE INCALZA**

L'assemblea generale dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE) svoltasi il 28 ottobre scorso, ha rappresentato, a mio avviso, una vera soluzione di continuità tra un passato, in cui le richieste del mondo delle imprese di costruzione erano legate al contingente, erano legate al superamento di determinate criticità, ed un momento, quello attuale, in cui il Presidente Buia ha sollevato due precise argomentazioni:

- Il respiro programmatico oltre il PNRR
- La certezza delle scelte e la relativa attuazione

In merito al primo punto riporto di seguito un passaggio del Presidente Buia in cui emerge in modo chiaro un tema che, escluso l'intervento del Presidente del Consiglio Draghi in occasione della presentazione dello stesso PNRR, non aveva visto finora una chiara esplicitazione. Buia in particolare ribadisce:

“Stiamo utilizzando il treno del

PNRR per salire in corsa e cercare di accelerare processi di cambiamento e di spesa che erano incagliati da anni. Occorre però dimostrare di saper diventare un Paese normale in cui lavorare, abitare e vivere. Che succederà dopo il 2026? Torna tutto come prima? vediamo troppe norme con una scadenza, troppi provvedimenti pensati a uso e consumo del PRR. Non possiamo ancora una volta legiferare con il fiato corto; occorre mettere in campo strumenti e risorse duraturi e costanti. Il PNRR deve essere la molla per una crescita che dopo il 2026, grazie a tanti strumenti messi in campo, dovrà essere ancora più propulsiva. Non possiamo accontentarci di una fiammata. Bisogna avere il coraggio di cambiare”.

In merito al secondo punto, quello legato alla certezza ed alla attuazione delle scelte, Buia ha detto “la crescita si misura in cantieri, non in carte”. L'ANCE, negli ultimi dieci anni ha praticamente perso 120.000 imprese e 600.000 addetti, quindi non crede più nelle “certezze” dichiarate ma solo nelle

“certezze” attuate. A tale proposito non posso non ricordare al Presidente Buia che forse avrebbe fatto bene a denunciare in modo più forte e più incisivo le inadempienze dei Governi che si sono succeduti negli ultimi sei anni; sì dei Governi che, con l'assurdo strumento del Codice Appalti, avevano praticamente bloccato l'intero comparto delle costruzioni. Addirittura io avevo proposto, con un mio articolo proprio su questo giornale, al Presidente Buia, nell'Assemblea dell'ANCE del 2019, di ascoltare senza intervenire l'intervento dell'allora Ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De



Micheli; a mio avviso, infatti, ricorrei a Buia che era inutile parlare con interlocutori istituzionali che per sei anni avevano promesso la crescita di un motore chiave della crescita dell'intero Paese.

Ebbene, per essere in una nuova fase, per essere usciti davvero dal tunnel del nulla che aveva caratterizzato soprattutto gli ultimi sei anni di gestione del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ed in fondo anche dei Governi che si sono succeduti, in modo particolare nei tre anni dei Governi Conte I e Conte II, occorre che l'ANCE, che con il comparto delle imprese di costruzione garantiva fino al 2014 il 12-14% di PIL, sia attenta controllore proprio della coerenza tra "volontà a fare" e "fare", tra dichiarazione strategica e messa a terra delle strategie. In realtà non sarà facile tornare a quella soglia di partecipazione alla formazione del PIL, una soglia che in soli sei anni è scesa a livelli davvero esigui e ciò non a causa del Covid.

Io chiedo però proprio all'ANCE di assumere un altro impegno: perseguire un preciso obiettivo nei confronti del Mezzogiorno; utilizzo in proposito e ripeto la stessa frase del Presidente Buia: "la crescita si misura in cantieri" ed allora sarà opportuno che l'ANCE chieda al Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili ed alla Ministra del Sud e della Coesione territoriale, di non aspettare il

2026, ma denunciare sin da ora quanti e quali cantieri si apriranno nel Sud entro il 2022; l'ANCE non chieda la stessa cosa per il Centro Nord perché il Centro Nord, soprattutto per il Nord del Paese, i cantieri sono già aperti da tempo. E soprattutto chieda al Ministro Giovannini e alla Ministra Carfagna di utilizzare nelle loro esternazioni il passato prossimo "abbiamo fatto" e non il futuro "faremo".

Insisto, non ritengo sufficiente conoscere l'impegno nell'allocare le risorse alle varie Amministrazioni preposte alla gestione degli interventi, non ritengo sufficienti le assicurazioni sul mantenimento dei tempi dettati dal PNRR. Dobbiamo, come ribadito dall'ANCE andare oltre il 2026, altrimenti il PNRR non rappresenterebbe una soluzione di continuità, dobbiamo in realtà cambiare il modo di apprezzare il comparto delle costruzioni, non è assolutamente il brodo in cui vive e cresce la malavita come più volte denunciato dal Movimento 5 Stelle, in proposito consiglio di leggere un ottimo saggio del Professor Beniamino Caravita che, utilizzando i dati di una ricerca dell'Eurispes, denuncia la totale distonia tra corruzione esistente e percezione del fenomeno (fatto 100 il numero di procedimenti penali iniziati giungono a condanna meno dell'8%); non è assolutamente un comparto disomogeneo fatto di imprese valide al Nord e di imprese

mediocri nel resto del Paese ma è composto da una diffusa ed incisiva qualità imprenditoriale; è un comparto, quello delle costruzioni, che produce eccellenze (ricordo che le tecniche di progettazione e di realizzazione più avanzate sono, per una parte rilevante, prodotte da imprese italiane nel mondo).

Sarebbe già un risultato apprezzabile se fra soli sei mesi l'ANCE effettuasse un tagliando sull'avanzamento del programma del Governo, sia sul PNRR, sia sul Programma complementare, sia sul Programma del Fondo Sviluppo e Coesione 2014 - 2020 relativo alle opere non impegnate, sia del Programma dei Fondi strutturali comunitari 2021 - 2027; se l'ANCE effettuasse cioè un tagliando su l'avanzamento di interventi coperti da un volano di risorse pari ad oltre 350 miliardi di euro e in tale occasione misurasse la distanza tra impegno programmatico ed avvio reale della spesa, tra descrizione cartacea delle volontà e cantieri realmente aperti o di prossima apertura.

Un tagliando doloroso ma utilissimo soprattutto se si vuole definire il momento storico che stiamo vivendo come una vera occasione di soluzione di continuità e se si vuole misurare quanto sia vera la voglia di cambiare l'approccio di quella che solo a voce e, purtroppo, da sempre chiamiamo la politica del Mezzogiorno.

«Occorre però dimostrare di saper diventare un Paese normale in cui lavorare, abitare e vivere. Che succederà dopo il 2026? Torna tutto come prima? I costruttori italiani devono farsi carico di vigilare sull'attuazione dei progetti soprattutto al Sud se si vuole definire il momento storico che stiamo vivendo come una vera occasione di soluzione di continuità e se si vuole misurare quanto sia vera la voglia di cambiare l'approccio di quella che solo a voce e, purtroppo, da sempre chiamiamo la politica del Mezzogiorno»

RISORSE PER IL MEZZOGIORNO	
82 Miliardi	Del PNRR e del fondo complementare (il 40,47% delle risorse ripartibili, 206 miliardi, su base territoriale)
8,4 Miliardi	Su 13,5 del React EU
60 Miliardi	Su 85 da fonti strutturali 2021 - 2027 - Fondi per lo sviluppo rurale e la pesca - Cofinanziamento a carico del bilancio statale
9,4 Miliardi	per l'alta velocità Salerno Reggio Calabria - Su 10,4 si tratta di risorse reperite sull'ultimo scostamento di bilancio - Saranno incluse nel prossimo DL sul fondo complementare e saranno aggiunte al fondo stesso.
24 Miliardi	Su 30 dal fondo sviluppo e coesione 2014 - 2020 (Fondi programmati e non ancora impegnati)
35 Miliardi	Su 44 dal fondo sviluppo e coesione 2021 - 2027 (già assegnati, la restante parte sarà assegnata con legge del 2022)
12,4 Miliardi	Su 15,5 dal fondo sviluppo e coesione 2021 - 2027, dalla ricostituzione delle risorse utilizzate nel PNRR, sull'ultimo scostamento bilancio, saranno incluse nel prossimo DL sul fondo complementare
TOTALE	231,2 Miliardi
ALTRE RISORSE:	
Asili nido: 4,6 miliardi - l'ammontare delle risorse per il Sud dipende dai bandi stabiliti in legge di bilancio su cui è prevista la riserva del 60% per le aree svantaggiate	
Superbonus: 18,5 miliardi - l'importo che ricadrà nel Mezzogiorno dipende dai progetti	

Illustrazione di Giulio Poggini

Immatricolazioni di auto in caduta libera: -36% a ottobre

Automotive

Un ottobre con pochi precedenti per il mercato dell'auto in Italia: le immatricolazioni infatti sono scese

a circa 100mila, il 35,7% in meno rispetto a ottobre 2020 (quando erano scese del 30%). Un record negativo che rende il recupero sull'anno del Covid ancora più debole (+12,7%) e che allarga il gap con il periodo pre-Covid (-22% sul 2019). **Filomena Greco** — a pag. 17

Automotive

Auto, nuova gelata sulle vendite
il mese d'ottobre va a -35%» — p.17

Auto, nuova gelata sulle immatricolazioni: «Dopo il -30% di settembre, ottobre è a -36%»

Industria

Flessione di 360mila vetture nei primi dieci mesi del 2021 rispetto al periodo pre covid

L'anno dovrebbe chiudersi con un milione e mezzo di unità immatricolate

Filomena Greco

TORINO

Un mese di ottobre con pochi precedenti per il mercato dell'auto in Italia, che il mese scorso ha registrato poco più di centomila immatricolazioni, il 35,7% in meno rispetto a ottobre 2020. Un record negativo che rende il recupero sull'anno del Covid ancora più debole (+12,7%) e che allarga il gap con il periodo pre-Covid (-22% sul 2019). Con una perdita globale, fa notare l'Unrae, pari a quasi 360mila vetture nei primi dieci mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2019.

La contrazione pesante, con una perdita di oltre un terzo dei volumi nel mese, deriva prevalentemente dalla crisi nelle forniture di semiconduttori e dalla carenza di modelli disponibili in concessionaria. In questo contesto cambiano le previsioni sui volumi del 2021. Per il Centro Studi Promotor diretto da Gian Primo Quagliano «se nei prossimi due mesi si determinasse, come è altamente probabile, un calo analogo a quello di ottobre, il mercato italiano delle autovetture chiudereb-

be il 2021 con 1,4 milioni di immatricolazioni, il 25,3% in meno sul 2019». Per l'Unrae, l'associazione a cui fanno riferimento le case produttrici estere, è realistica una chiusura del 2021 con un volume complessivo non superiore a un milione e mezzo di unità, almeno 417mila auto in meno del 2019.

La quasi totalità dei concessionari, come rileva l'ultima inchiesta congiunturale del Centro Studi Promotor, ha dichiarato di avere giacenze di auto nuove assolutamente insufficienti a soddisfare la domanda, con in prospettiva risultati negativi nei prossimi mesi per l'80% degli interpellati. Una situazione senza precedenti che finisce per incidere sulla dinamica dei prezzi — in crescita per il 54% degli intervistati — e sul mercato dell'usato, cresciuto nel primo semestre dell'anno e da luglio scorso con giacenze insufficienti per far fronte alla domanda in crescita sul mercato.

In un contesto così complesso Paolo Scudieri presidente dell'Anfia sottolinea la necessità di un piano strutturato a sostegno del settore. «È fondamentale — dice — che nella Legge di Bilancio 2022, anche in considerazione degli impegni che l'Italia sottoscriverà a conclusione della COP26 in corso a Glasgow, sia prevista una misura di respiro almeno triennale per sostenere il mercato delle autovetture e dei veicoli commerciali leggeri a basse emissioni, nel quadro di un piano di accompagnamento della transizione energetica e produttiva del nostro settore». Insiste anche Michele Crisci, a capo dell'Unrae: «In questa situazione — sottolinea — suscita forte sconcerto l'assenza nella

bozza di Legge di Bilancio di qualsiasi misura per l'automotive, nonostante alcuni ministri e viceministri abbiano assicurato un imminente piano triennale di sostegni. Noi continueremo a contare sulla manovra finanziaria come strumento idoneo per un intervento strategico di medio periodo secondo tre direttrici: rifinanziamento dell'Ecobonus; revisione della fiscalità, in particolare per la categoria delle auto aziendali, un piano per lo sviluppo capillare ed omogeneo sul territorio delle infrastrutture di ricarica». Federauto sottolinea i risultati negativi registrati a partire da luglio (-19,4%, agosto -27,3%, settembre -32,7%), ed evidenzia «le strozzature nelle forniture di componentistica elettronica su scala planetaria che stanno mettendo in ginocchio le consegne». La complessa situazione e la pressione sul settore rischiano, aggiunge l'associazione dei concessionari, «di compromettere i già delicati equilibri delle reti di vendita che ancora non hanno interamente metabolizzato le pesanti ricadute negative causate dalla pandemia» come evidenzia il presidente Adolfo De Stefani Cosentino.



Le case produttrici

Tutti i principali brand dell'auto segnano il passo a ottobre con cali consistenti a fronte di qualche eccezione rappresentata ad esempio da Hyundai, Dr, Smart o brand lusso come Tesla. Stellantis perde oltre il 40% di volumi nel mese ma recupera l'11% da inizio anno, così anche Volkswagen. Dimezza i volumi Ford nel mese mentre il Gruppo Renault perde il 25% ma recupera solo il 3% da inizio anno. Tra le performance più brillanti quella del Gruppo Toyota che cresce del 30% da gennaio a ottobre sul 2020. Tesla raddoppia i volumi da inizio anno, Dr li moltiplica quasi per tre sebbene con quote di mercato basse.

Gli incentivi

La carenza di autovetture nuove ha di fatto contenuto anche la pressione sugli incentivi, sia per le auto "alla spina" che per i modelli tradizionali con emissioni comprese tra 61 e 135 grammi di CO₂ al chilometro. La dimostrazione dell'efficacia degli incentivi, però, evidenzia Unrae, «è data dai risultati del mercato che, seppur compressi dalla crisi dei microchip, indicano in ottobre una quota del 12% per le auto "alla spina" e per le ibride il 35,2%, in sensibile crescita sul 31,3% di settembre». Serve dunque un piano pluriennale che eviti gli effetti stop&go sul mercato.

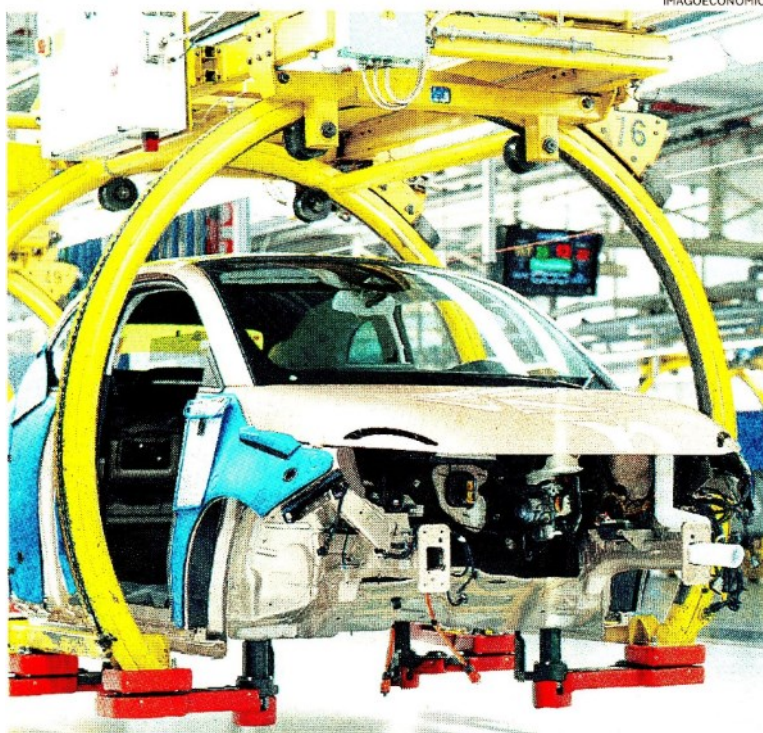
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MESE DI OTTOBRE

-36%

Le immatricolazioni

A ottobre le immatricolazioni sono state 101.015, il 35,7% in meno dello stesso mese del 2020. Il totale dell'anno arriva a 1.266.629, pari a una crescita del 12,7% sull'analogo periodo dell'anno scorso.



IMAGOECONOMICA

Bene le elettriche. Produzione di 500 elettriche a Mirafiori

La decarbonizzazione sfida le imprese italiane del cemento

Rischi & Opportunità

**IL SETTORE SI STA
ATTREZZANDO
E INVESTIRÀ
MA ANCHE
LE ISTITUZIONI
DEVONO FARE
LA LORO PARTE**
Roberto Callieri

Proprio nel momento in cui ha più bisogno di rinnovare le proprie infrastrutture, che dagli anni 50 continuano a garantire sviluppo economico e sociale, l'Italia rischia di perdere la sua industria del cemento. Il Paese potrebbe, tra non molti anni, ritrovarsi privato di un'industria che fornisce il materiale essenziale per la costruzione e la manutenzione di case, scuole, ospedali, ponti, ferrovie, porti e molto altro. Le aziende italiane si trovano, infatti, davanti a una sfida che potrebbe portare alla loro progressiva uscita dal mercato, strette tra i costi crescenti dell'energia, la (giusta) necessità di adeguarsi alle nuove regole sulla decarbonizzazione e l'esposizione a operatori esteri che esportano con meno garanzie ambientali e dunque costi inferiori. È sotto gli occhi di tutti che il nostro patrimonio infrastrutturale ha una assoluta necessità di manutenzioni e adeguamenti. In una situazione emergenziale, che il Paese sta cercando di affrontare con provvedimenti normativi e investimenti adeguati nell'ambito del Pnrr, c'è però il rischio che la "materia prima" nazionale scompaia. Gli obiettivi europei di decarbonizzazione, infatti, rappresentano per il settore del cemento una sfida ambiziosa e senza precedenti. Le imprese sono pronte a coglierla, ma senza il supporto delle istituzioni e un contesto economico e culturale favorevole, lo sforzo potrebbe risultare vano. Per raggiungere la neutralità carbonica al 2050, l'industria del cemento ha delineato una strategia articolata in obiettivi, strumenti e scadenze, con investimenti per un totale di 4,2 miliardi di euro ed extra-costi operativi di circa 1,4 miliardi annui. Un impegno che, però, non sembra sufficiente a superare gli ostacoli che inevitabilmente si presenteranno. C'è il rischio concreto che il tessuto industriale italiano perda di competitività nei confronti dei Paesi extra-europei che hanno standard ambientali inferiori e di conseguenza costi più bassi. Per l'Italia, poi, la situazione è più critica rispetto al resto dell'Europa perché il nostro Paese è particolarmente esposto all'importazione. Non è un problema limitato al comparto del cemento. La ricaduta negativa interesserebbe l'intero sistema economico e sociale. Legare l'approvvigionamento alle importazioni renderebbe molto più instabili flussi e costi, mettendo in difficoltà l'intera filiera delle costruzioni. Dal punto di vista ambientale si assisterebbe alla "delocalizzazione" delle



Superficie 22 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

emissioni in Paesi che non sono soggetti a normative così puntuali come quelle europee, con un impatto maggiore a livello globale. La CO₂ non ha confini e i trasporti ne producono molta. Si perderebbe, infine, la garanzia sulla qualità dei materiali, da cui dipende la sicurezza delle opere, con i controlli in parte demandati ai Paesi importatori. È necessario agire, da subito. Alcune misure di supporto e protezione sono già inserite nella pianificazione europea del pacchetto Fit for 55 e nei programmi del governo, ma occorrono provvedimenti adeguati e di immediata applicazione. Nel 2026, anno in cui è prevista l'entrata in vigore del Cbam (Carbon border adjustment mechanism) per la protezione della competitività dell'industria europea dalle importazioni, l'industria italiana del cemento potrebbe già non avere più le dimensioni di oggi. Inoltre, è auspicabile integrare nel meccanismo Cbam anche le emissioni indirette, legate alla produzione di energia elettrica. In Europa, infatti, il settore del cemento non può fruire del rimborso degli oneri emissivi legati ai consumi elettrici, a differenza di altre industrie. Per lo stesso motivo è necessario includere il comparto fra i settori *energy-intensive* nelle nuove Linee guida per gli aiuti di Stato per il clima, l'ambiente e l'energia. Le imprese avranno bisogno anche di un supporto per lo sviluppo e l'utilizzo di tecnologie all'avanguardia, come la cattura della CO₂, fondamentali per il raggiungimento della *carbon neutrality*. La sfida per la decarbonizzazione non è prorogabile, ma per arrivare al traguardo è necessaria un'azione sinergica del sistema Paese. Non da ultimo, occorre condividere una cultura ambientale basata sul dialogo e non più sulla contrapposizione preconcepita a qualsiasi scelta dell'industria.

Presidente Confindustria Federbeton

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,2 miliardi

Per raggiungere la neutralità carbonica al 2050, l'industria del cemento ha una strategia articolata con investimenti per 4,2 miliardi di euro ed extra-costi operativi di 1,4 miliardi annui.